

TORNATA DEL 1° GIUGNO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Al deputato Busi, che offre la rinunzia è concesso invece un congedo. — Atti diversi. — Proposizione del deputato Crispi per la nomina di una Giunta incaricata della revisione del regolamento della Camera — Osservazioni dei deputati Lioty, Bonghi e Michelini — La proposta è ritirata. — Facoltà chiesta dal deputato Seismit-Doda di presentare durante le vacanze parlamentari la relazione sovra il progetto di legge per le nuove convenzioni ferroviarie, concessa dalla Camera. — Votazione a scrutinio segreto e approvazione di nove progetti di legge adottati nei passati giorni per articoli. — Istanza del deputato Della Rocca sull'ordine del giorno — Raccomandazione del deputato Minervini per altro, e spiegazione del presidente. — Discussione del bilancio definitivo del Ministero della guerra pel 1874 — Considerazioni generali del deputato Morelli Salvatore e sua proposta per il cambiamento del titolo del bilancio, che poscia è ritirata — Osservazioni del deputato Pissavini sopra i capitoli 1 e 8, e spiegazioni del ministro per la guerra — Domande del deputato Ercole sull'8° e del deputato Larussa sul 12°, e spiegazioni del ministro e del deputato Carini — Proposta di aumento del deputato Minervini al 23°, Ordine militare di Savoia — Dopo opposizioni del ministro è ritirata — Domande del deputato Carini sul 36 bis, Fabbricazione di nuovo materiale d'artiglieria da campagna, e spiegazioni del relatore Cadolini e del ministro — Osservazioni del deputato Nicotera sulla discussione dei progetti relativi alla guerra — Dichiarazioni politiche del ministro, e suoi cenni sui lavori da eseguire — Spiegazioni dei deputati Corbetta e Farini — Approvazione dei rimanenti capitoli e dell'insieme del bilancio.*

La seduta è aperta alle 2 1/2.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

MASSARI, segretario. Leggo il sunto delle ultime petizioni giunte alla Camera:

1003. Il Consiglio comunale di Vita, provincia di Trapani, prega la Camera di modificare il progetto di legge sul reclutamento militare nel senso di dichiarare esenti dal servizio il figlio unico del padre vivente, qualunque siasi la di lui età, il primogenito di padre e di madre vedova, e il fratello avente il fratello sotto le armi.

1004. Andreani Francesco e altri cittadini di Livorno rinnovano le loro istanze perchè la istruzione venga deliberata obbligatoria e laica.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Borruso ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BORRUSO. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 1003, presentata dal municipio di Vita, provincia di Trapani.

Siccome questa petizione si riferisce ad alcune esenzioni dal servizio militare, pregherei pure la Camera di volerla inviare alla Commissione, alla quale è affidato l'esame della proposta di legge sul reclutamento, onde la tenga presente quando la medesima verrà in discussione.

(La Camera acconsente.)

(L'onorevole Rasponi Cesare presta giuramento.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione di un elenco di omaggi.

MASSARI, segretario. Sono giunti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal signor Montalbanò G., professore — Della libertà individuale nei suoi rapporti colla legislazione vigente, una copia;

Dal ministro dell'interno — Sesto volume della statistica carceraria (anno 1872), copie 100;

Dal prefetto, presidente della deputazione provinciale di Caltanissetta — Atti di quella deputa-

zione provinciale, riferibili alla Sessione ordinaria 1872, una copia;

Dal Ministero d'agricoltura e commercio — Statistica del regno d'Italia sulla navigazione - Pesca - Personale e naviglio mercantile - Costruzioni navali - Infortuni marittimi, per l'anno 1872, copie 6;

Dal signor Silvestri Giuseppe, capo sezione nella direzione degli archivi siciliani — Progetto di legge e di regolamento sopra gli archivi di Stato in Italia, una copia;

Dal municipio di Bologna — Regolamento per il V congresso e concorso ginnastico italiano che si terrà in Bologna nel prossimo settembre, copie 10;

Dal prefetto, presidente della provincia di Parma — Atti del Consiglio provinciale parmense relativi alle Sessioni straordinarie ed ordinaria del 1873, copie 16;

Dal prefetto, presidente della deputazione provinciale di Chieti — Atti del Consiglio provinciale, riferibili al decorso anno 1873, copie 2.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari privati: l'onorevole Doglioni, d'un mese; gli onorevoli Valussi, Tornielli, De Portis e Rasponi Pietro, di 15 giorni; l'onorevole Molfino, di 10; gli onorevoli Finocchi, Panzera, Zaccaria, Paladino, Nicolai, Bove, Maierà, Zupi e Mancini, di 8; gli onorevoli Angeloni, Toscano, Pace e Plutino Agostino, di 5.

Lo domandano per causa di pubblico servizio: l'onorevole Piccoli, di 15 giorni; gli onorevoli Giani, Collotta e Robecchi, di 10; l'onorevole Fossombroni, di 3.

Per ragioni di salute, l'hanno chiesto: l'onorevole Luzzati, di 20 giorni; gli onorevoli Fabbriotti, Carmi e Anca, di 10; gli onorevoli Melissari, Cannella e Plutino Fabrizio, di 5.

(Sono accordati.)

L'onorevole Busi scrive:

« Le domestiche sventure che in questi ultimi tempi mi afflissero, non mi consentirono d'intervenire alle tornate del Parlamento con quella diligenza con cui avrei pure desiderato di adempiere al mio dovere.

« Dolentissimo perchè circostanze superiori alla mia volontà abbianmi impedito di prender parte alle ultime votazioni del Parlamento, mi determinai a rassegnare il mandato che tengo dagli elettori; ed ora la prego, signor presidente, a voler presentare alla Camera la mia rinunzia all'ufficio di deputato. »

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. La Camera ha compreso i gravi e deli-

cati motivi che hanno indotto l'onorevole nostro collega Busi a rassegnare le sue dimissioni. Credo esprimere un sentimento comune a tutti noi nello asserire che la Camera condivide il dolore da cui è compreso l'animo dell'onorevole Busi per domestiche sventure sofferte. M'auguro che l'onorevole Busi possa col tempo trovare un refrigerio alle sue gravi dispiacenze, e convinto che le circostanze superiori alla sua volontà, che lo impedirono a prendere parte, colla sua abituale diligenza, alle ultime votazioni della Camera, vengano a cessare, io vi prego, onorevoli colleghi, a non voler accettare le dimissioni presentate dall'onorevole Busi, e di accordargli invece un congedo di due mesi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Pissavini, di dare cioè un congedo di due mesi all'onorevole Busi, anzichè accettare le da lui offerte dimissioni.

(È accordato.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca...

CRISPI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI. Prima di venire alla votazione a scrutinio segreto sui vari progetti di legge, che sono all'ordine del giorno, io farei un'umile preghiera alla Camera.

Già da quasi due anni fu presentata la relazione sulla riforma dell'interno regolamento della Camera. In massima siamo tutti d'accordo che l'attuale regolamento non è conforme alle necessità delle nostre pronte discussioni e votazioni. Se in un momento di malumore la Camera accettò il ritorno agli uffici, credo che coloro i quali furono allora di quest'avviso (e furono pochi, e ne richiesero il ristabilimento in via provvisoria), verranno oggi consentire a che il nuovo regolamento presto venga discusso. (*Segni di dissenso in vari banchi*)

La discussione del regolamento non potrà certamente essere tale da trovare ostacoli nella Camera. E una cosa tutta interna, d'interesse comune; la politica non ci può entrare per nulla.

La Camera, lo sappiamo, quantunque ufficialmente non sia stato deciso, la Camera è negli ultimi momenti della sua vita. È bene che la nuova Camera trovi un regolamento migliore dell'attuale, affinchè i suoi lavori possano procedere con rapidità e siano prese con maturità le sue deliberazioni. (*Mormorio*)

Prego quindi i miei colleghi di essere abbastanza cortesi da non opporsi alla mia domanda, accettando che la discussione del nostro regolamento sia iscritta dopo i bilanci indicati nell'attuale ordine del giorno.

LIQY. Io riconosco pienamente la necessità suprema che, perchè i lavori legislativi possano procedere più proficui e spediti, si venga a discutere e, spero, ad approvare quel disegno di regolamento che, pur troppo, da tanti mesi giace senza poter essere mai portato all'ordine del giorno. Più volte, dai membri stessi della Commissione di cui forma parte l'onorevole Crispi, e di cui ho l'onore anch'io di far parte, venne domandato alla Camera di occuparsene. Anzi, io stesso ebbi l'onore di prendere la iniziativa della riforma del nostro regolamento, facendone analoga proposta alla Camera. Dunque, in qualunque altra circostanza avrei fatto plauso all'invito dell'onorevole Crispi.

Io sono convinto, non meno dell'onorevole Crispi, che molti degli inconvenienti che accadono in questa Assemblea si verificano appunto perchè i nostri lavori sono, anzichè agevolati, impacciati da un regolamento il quale, in tante circostanze, sembra creato appositamente per ingarbugliare e trarre a lungaggini nocivissime la discussione, anzichè per farla procedere più netta e spedita. Peraltro, nelle circostanze in cui ci troviamo, mi sembra inopportuno di venire a sì grave discussione.

Il fare un regolamento per le discussioni della Camera è fare atto principalissimo di vita...

MORELLI SALVATORE. Siamo vivi ancora!

LIQY... ed io mi auguro anzi che sia l'atto di nascita della futura Legislatura, la base che essa ponga ai suoi lavori, onde diminuiscano gli sconci che oggi lamentiamo. Ma noi oggi siamo in grado di fare altro che lasciare coll'eredità del nostro esempio alla nuova Legislatura il sentimento del bisogno di riformare le norme direttrici delle discussioni e dei lavori parlamentari? Oltrechè prego la Camera a considerare come, votati i bilanci, è probabile che qui restiamo in pochissimi. E sarà coi banchi deserti che stabiliremo il futuro regolamento dell'Assemblea?

Per tutte queste considerazioni io spero che l'onorevole Crispi non vorrà insistere nella sua proposta.

BONGHI. Mi duole di veder sorgere questa opposizione dal mio grande amico Liqy. Però io non mi sento nè morto nè vivo; io mi sento nella pienezza dei diritti che il paese mi ha dato quando mi ha mandato a questa Camera; e mi credo in diritto di provvedere agli interessi del paese nel miglior modo che so e posso, perciò non vedo nessuna difficoltà che la Camera in questo intervallo ozioso (*Movimenti*) non faccia la più necessaria, quantunque non la più grande, opera che le si possa chiedere; ma la più opportuna, poichè l'onorevole Liqy da una

parte, l'onorevole Crispi dall'altra, a destra ed a sinistra voi convenite che il regolamento nostro è cattivo. (*Rumori*)

Non credo possibile che nella mente di alcuno non si sia ancora fatta la luce intorno all'efficacia e agli effetti di questo regolamento ed agl'incagli che porta ai nostri lavori. Basta l'esempio di tutti quanti i Parlamenti d'Europa per convincerci che siamo in una pessima via. Perchè dunque non vogliamo, al fine di questa Sessione, o per noi medesimi, o per quelli che ci dovessero succedere, stabilire una maniera migliore, più spedita, più chiara di procedere nelle deliberazioni della Camera? (*Interruzione del deputato Lancia di Brolo*)

L'onorevole Lancia di Brolo dice, è tempo perso. Pur troppo c'è tanto tempo perso in questa Camera, per ragione di questo regolamento! (*Conversazioni*)

Ciò che vi posso assicurare è che vi lascerete sfuggire questa occasione come tante altre, e condurrete la nuova Sessione così miseramente come avete già condotte le tre dacchè stiamo in Roma.

MICHELINI. Quantunque notabilmente più vecchio del preopinante, anch'io mi sento pieno di vitalità (*Ilarità*); dico principalmente di quella vitalità morale che consiste nell'adempimento dei nostri doveri verso la patria, cui noi tutti abbiamo consacrato l'opera nostra.

Tuttavia non posso approvare l'opinione del deputato di Lucera e di coloro che credono doversi cominciare immediatamente la discussione del nostro regolamento.

Quelli tra i nostri colleghi, i quali hanno appartenuto alle antecedenti Legislature del Parlamento subalpino, divenuto poscia in realtà Parlamento italiano, come già lo era per le aspirazioni sue, conoscono senza dubbio le fasi molteplici cui andò soggetto il nostro regolamento, le sue peripezie, i cambiamenti che gli si fecero.

Come una legge elettorale deve precedere la convocazione degli elettori, così un regolamento di una Assemblea deliberante qualunque deve precedere l'esistenza di questa. Il regolamento della Camera subalpina fu compilato in fretta poco prima che fosse convocata; era modellato su quello della Camera francese prima della rivoluzione del febbraio 1848.

Non si tardò a scorgerne i difetti ed a cercare di rimediarvi.

Nel 1850 fu nominata a questo fine una Commissione di cui facevano parte i principali deputati i cui nomi ci sono cari: ricorderò Balbo, Buffa, Bunico, Cavour, Demarchi, Valerio, Torelli, che compilò la relazione.

Dopo d'allora il Parlamento subalpino, poscia l'italiano, più e più volte si occuparono di questa bisogna. La maggior parte di tali lavori rimasero privi di effetto per la seguitane chiusura del Parlamento; altri indussero speciali mutazioni. Così voi sapete come siano stati soppressi gli uffizi e ad essi sostituito il Comitato privato, e sapete pure come recentemente si siano ristabiliti gli uffizi e soppresso il Comitato.

Tutte queste mutazioni, queste perplessità dimostrano quanto sia difficile fare un buon regolamento.

Eppure il regolamento di un'Assemblea, di una Camera legislativa sopra tutto esercita grande influsso sulle sue deliberazioni. Non basta che la Camera voglia, deve inoltre manifestare la sua volontà; ora tale manifestazione dipende dal regolamento.

Certamente deve spettare ad ogni Camera il fare il proprio regolamento, chè, in caso contrario, verrebbe lesa la sua libertà. Ma non è meno vero che poche leggi hanno una importanza eguale al regolamento di un corpo legislativo. Ne eccettuerai appena la costituzione stessa e la legge elettorale.

Ora, al cospetto di queste difficoltà, come possiamo noi intraprendere, nei pochi giorni che ci rimangono di vita, una discussione così importante? È opinione di tutti che, appena terminata la votazione del bilancio di definitiva previsione che abbiamo per le mani, i deputati se ne andranno alle case loro; tutti dicono che la Camera non durerà al di là della corrente settimana. Credete voi che i deputati rimarranno a Roma per discutere un regolamento che per tutti non ha quell'importanza che realmente ha, e che in sostanza non è urgente?

Se intraprendessimo tale discussione essa sarebbe necessariamente monca, imperfetta. Così non si rimedierebbe agli inconvenienti che tutti lamentiamo; forse se ne avrebbero altri peggiori.

È vero che non si tratta che di modificazioni. Ma chi vi assicura che, oltre quelle proposte dalla Giunta, altri deputati altre non ne proponano, e che così si faccia un regolamento nuovo, o poco meno? Voi conoscete come vanno queste cose nel nostro Parlamento.

Per queste considerazioni, il mio voto è che non si intraprenda per ora la discussione del nostro regolamento, e si rimandi a tempo più pacato.

CRISPI. Siccome vedo impegnata una discussione che non mi attendeva, io ritiro la mia mozione, riservandomi di riproporla in altra seduta. Non vi rinuncio perchè la credo utile ed anche di necessaria attuazione. Coloro i quali domandarono che si discutesse il regolamento dalla nuova Camera, mi pare

che si ingannino. Quando si aprirà la nuova Legislatura si dovrà ricominciare da capo, nominare una nuova Giunta. Fare nuovi studi, mentre oggi il lavoro è pronto, e la Camera potrebbe procedere rapidamente alla discussione ed alla votazione del regolamento.

Questo è il motivo pel quale io aveva chiesto di mettere all'ordine del giorno il progetto del nuovo regolamento. Ma, poichè vi sono opposizioni, ritiro la mia domanda per riproporla in un'altra seduta. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

SEISMIT-DODA. Per incarico della Commissione, che ho l'onore di presiedere, destinata ad esaminare il progetto di legge sulle convenzioni ferroviarie, io devo muovere una preghiera alla Camera.

Tosto costituitasi, la Commissione intraprese il suo lavoro e vi procede alacramente, consacrando parecchie ore del giorno, ma la materia è tanto vasta, complessa e difficile, che esige non solo tutto lo studio della Commissione, ma benanche un margine di tempo piuttosto largo.

Si sono chiesti all'onorevole ministro dei lavori pubblici parecchi documenti e schiarimenti, che egli, con tutta sollecitudine, sta allestendo per comunicarli alla Commissione, in seno alla quale egli ebbe già la cortesia di fornire verbalmente parecchie interessanti notizie.

La Commissione, prevedendo che la Camera possa aggiornarsi per le sue vacanze estive, forse prima che la relazione sia stata redatta e collaudata, pregherebbe la Camera stessa di volerla autorizzare a potere presentare quella sua relazione all'ufficio di presidenza anche durante il tempo delle vacanze, qualora queste cominciassero prima che la Commissione abbia compiuto i propri lavori.

PRESIDENTE. Questa domanda è interamente conforme alle consuetudini finora seguite dalla Camera, quindi la Commissione sarà autorizzata a presentare la relazione alla Presidenza, che la farà stampare e distribuire ai singoli deputati.

Una voce a sinistra. Agli elettori. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale...

MINERVINI. (*Interrompendo*) Scusi, ho domandato la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Parlerà dopo.

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO SOPRA NOVE PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto su vari progetti di legge stati approvati nelle ultime sedute.

(Segue l'appello nominale.)

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione sui seguenti progetti di legge:

Convalidazione di decreti per prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste:

Presenti e votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli	186
Voti contrari	53

(La Camera approva.)

Spesa maggiore per escavazione di fondali nei porti di Genova, Livorno e Venezia:

Presenti	239
Votanti	238
Maggioranza	120
Voti favorevoli	188
Voti contrari	50
Si astenne	1

(La Camera approva.)

Estensione alle provincie venete della legge sulla pubblica sanità:

Presenti e votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli	214
Voti contrari	25

La Camera approva.)

Disposizioni concernenti la Cassa militare:

Presenti e votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli	197
Voti contrari	42

(La Camera approva.)

Spesa per restauro di locali destinati alla legazione italiana in Costantinopoli:

Presenti e votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli	185
Voti contrari	54

(La Camera approva.)

Spesa per opere marittime nei porti di Girgenti, Palermo, Salerno, Castellammare, Napoli e Venezia:

Presenti e votanti	238
Maggioranza	120
Voti favorevoli	151
Voti contrari	87

(La Camera approva.)

Concessione di due tratti di ferrovia da Tremezzina a Porlezza e da Luino a Fornasette:

Presenti e votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli	206
Voti contrari	33

(La Camera approva.)

Nuova proroga dei termini delle iscrizioni e rinnovazioni dei privilegi e delle ipoteche nella provincia romana:

Presenti e votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli	216
Voti contrari	23

(La Camera approva.)

Spesa per la ferrovia Asciano-Grosseto:

Presenti e votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli	181
Voti contrari	18

(La Camera approva.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

DELLA ROCCA. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DELLA ROCCA. Era scritto all'ordine del giorno il progetto di legge per dichiarazione di pubblica utilità delle opere di ampliamento e riordinamento della piazza del municipio di Napoli con contributo dei proprietari di case che si vantaggiano di tale novità; si doveva discutere questo progetto di legge; però, ad istanza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, la discussione ne fu rimandata, perchè il predetto ministro disse che aveva bisogno di taluni schiarimenti che attendeva dal municipio di Napoli.

Ora, io credo che tali chiarimenti siano venuti, e che quindi si possa procedere alla discussione di questo progetto di legge. Avendo io l'onore di essere relatore del progetto medesimo, mi prendo la libertà di pregare la Camera a voler disporre che sia iscritto nuovamente all'ordine del giorno, e che se ne faccia la discussione nella tornata di domani, in primo luogo.

SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici. Gli schiarimenti a cui accenna l'onorevole Della Rocca sono arrivati stamani, e quindi io non ho difficoltà che il progetto legge di cui si tratta venga posto all'ordine del giorno di domani.

MINERVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questa proposta?

MINERVINI. No, sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In questo caso aspetti che io abbia terminato... Se non vi sono opposizioni, s'intenderà dunque stabilito che il progetto di legge a cui ha accennato l'onorevole Della Rocca sarà iscritto all'ordine del giorno di domani.

DELLA ROCCA. Come primo oggetto a trattarsi.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Ricorderà la Camera aver io riproposto i due progetti di legge tanto desiderati e tanto necessari, quello sulle incompatibilità parlamentari, stato presentato dal ministro Cadorna, e quello sulla responsabilità ministeriale, d'iniziativa parlamentare. (*Risa e movimenti a destra ed al centro*) Ridete? Fate il piacere vostro da quei banchi; io farò sempre il mio dovere.

Poco fa si è detto che il regolamento della Camera non si poteva discutere, perchè la Camera era moribonda. Io rispondo che noi rappresentiamo il paese, il quale non muore mai, conseguentemente noi siamo fuori della Costituzione.

Il Parlamento subalpino riconobbe la necessità di queste due leggi fino dal 1858; qui del resto non si tratta che della presa in considerazione; io quindi pregherei l'onorevole nostro presidente di voler mettere all'ordine del giorno di domani lo svolgimento di queste due proposte, ed io avverto fin d'ora che non farò altro che annunziare i progetti; non li svolgerò neppure, perchè vi sarà poi la Commissione che profondamente li esaminerà.

O la Sessione sarà prorogata, e allora, con tutti i pesi di cui abbiamo gravato e graviamo il paese, gli lasceremo almeno questa garanzia; o morirà la Camera, e allora saprà il paese che la Camera a questo ha pensato prima che fosse stata sciolta dal potere esecutivo.

Signori, senza la legge della responsabilità ministeriale e sulla incompatibilità parlamentare, noi siamo fuori dello Statuto. Usciamo da cotesto stato di cose, che non affida il paese sulle istituzioni che ci reggono. A non andare per le lunghe, io pregherei l'onorevole presidente a concedere che domani si potessero fare questi svolgimenti, dichiarando io fin d'ora che non farò perdere più di cinque minuti alla Camera, perchè non farò che la pura formalità, essendo la presa in considerazione nella coscienza universale; è un nostro dovere per lo Statuto. E, se in questo momento volesse ritenersi come annunziati e dichiararne la presa in considerazione, sarei contento, senza bisogno di ulteriormente insistere.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Minervini; i progetti di iniziativa parlamentare, ammessi alla lettura, che aspettano il loro svolgimento, sono assai numerosi, credo sieno 20 per lo meno; c'è, per citarne uno, quello dell'onorevole Morelli Salvatore presentato da più mesi.

Ora, la Camera non potrebbe permettere lo svolgimento di un progetto di legge, senza determinare

ad un tempo lo svolgimento di tutti quegli altri i quali hanno una data anteriore a quelli dell'onorevole Minervini, e certo egli per il primo non vorrebbe che la Camera venisse a sancire una misura di privilegio a favore suo, perciò io prego l'onorevole Minervini ad attendere che la Camera deliberi quando questi progetti di legge potranno avere il loro svolgimento, avuto riguardo alla data della loro presentazione.

MINERVINI. Io credo invece che tutto quanto riguarda la nostra esistenza costituzionale sia una necessità, un bisogno urgente che abbia la precedenza per se medesimo; ma ad ogni modo, quando l'onorevole presidente crede che si debba riguardare alla data e non all'urgenza delle circostanze e della materia la quale è indispensabile, perchè fino a quando noi non avremo nè la responsabilità ministeriale nè la incompatibilità parlamentare, noi siamo fuori della Costituzione, io non insisto.

In ogni caso, quando si opina in modo diverso io non vorrei assolutamente sollevare questa questione, che noto essere pendente dal 1858; 19 anni sono passati, passeranno anche altri 30, ma io avrò fatto il mio dovere, dichiarando che si è fuori dello Statuto.

PRESIDENTE. Non spetta a me ma bensì alla Camera determinare l'urgenza e il carattere di importanza dei progetti di legge. Io non posso che ricordarle la data d'ognuno, appunto per sottometerle quelle osservazioni che valgano a regolare l'andamento dei nostri lavori.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

(V. Stampato n° 101-I)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio definitivo del Ministero della guerra per il 1874.

Rammento alla Camera che a tenore della deliberazione già presa cadono in discussione solo quei capitoli pei quali è proposta una variazione.

Onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Non debbo fare un lungo discorso sui capitoli di questo bilancio, ma desidero dalla Camera un atto di coerenza sulle generalità del medesimo, argomento il quale non esige che pochi minuti di sviluppo. Mi permettano dunque, o colleghi, di dire, che dopo i conati generosi della grande lega fondata a Parigi per la pace e la libertà, questo nobilissimo concetto perchè vero, perchè giusto, non solo venne praticamente adot-

tato da due illustri nazioni, l'America e l'Inghilterra, nella questione dell'*Alabama*, ma s'impossessò con la celerità dell'elettrico di tutte le coscienze civili, che lo festeggiarono come una vera redenzione morale ed economica, costringendo vari Parlamenti ad adottarne il principio.

Di fatti dopo che vidi cadere senz'appoggio a Firenze nel 1870 un ordine del giorno da me presentato in questo senso alla Camera italiana, l'illustre deputato Richard l'anno passato ottenne un vero trionfo nel Parlamento inglese che gli votò consimile proposta, e poco dopo, presente lo stesso Richard alla nostra tribuna diplomatica, veniva da quest'Assemblea accettata ad unanimità l'identica mozione sostenuta splendidamente da uno dei più grandi oratori d'Italia, nostro caro collega Mancini.

Questi fatti connessi ai disastri dell'ultima guerra franco-prussiana, che hanno scosso il mercato del mondo fino ad affamare i popoli più ricchi, mettono oggimai la questione della pace all'ordine del giorno di tutti i paesi civili, proclamando un prossimo Congresso a Bruxelles, e ponendo fin lo czar delle Russie nell'impegno di associarsi ai potentati per iscemare gli orrori della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, le osservo che non vi può essere discussione generale sul bilancio di definitiva previsione, e non si può parlare fuorchè in merito ai capitoli variati.

MORELLI SALVATORE. Sia pure così; ora che mi sono inoltrato, debbo esplicare completamente la mia ispirazione. (*ilarità*)

Se voi dunque, o signori, all'unanimità condannate questo sistema funestissimo che distrugge la libertà, la vita e le sostanze delle nazioni; se voi deste il mandato alla diplomazia italiana di prendere accordi con quella straniera per sostituirgli l'anfizionato, non vi sembra leggero e contraddittorio il titolo di Ministero della guerra che ancora mantenete a quello che si dedica agli armamenti?

Sì, signori, le parole dicono le cose, e la diplomazia cui l'onorevole nostro ministro degli esteri consiglia per vostro mandato la pace, dovrà rispondere certamente: *medice cura te ipsum*; finchè voi Italiani avete un Ministero della guerra, con questa parola che rivela tutto un sistema, non avete dritto a consigliarci la pace. Ora, in vista di tutto ciò, io non vi domando nulla che scemi la forza del paese, nulla che comprometta la sua unità e indipendenza di fronte alle nazioni armate; io vi chieggo soltanto un atto di coerenza. Una volta proclamata all'unanimità la pace, voi dal suolo di Roma dove le proclamazioni assumono importanza mondiale, dovete dare il buon esempio agli altri popoli, cominciando

a trasformare questa vieta istituzione, questo simbolo di morte, dal nome, il quale io desidero che da *Ministero della guerra* sia cangiato in *Ministero della difesa*.

La difesa, come è legittima per gl'individui è legittima anche per le nazioni, quindi non vi è nè provocazione nè scandalo morale che i Governi abbiano un Ministero della difesa. Dopo però che la storia, la scienza e la coscienza del mondo ha condannate le guerre capricciose e ambiziose di conquista, io credo che non sia più lecito a nessun popolo che ha un Codice penale per punire nei privati simili misfatti, tenere in piedi anche nominalmente un'istituzione che li comanda, li impone alle generazioni con sacrifici di sangue e di danaro.

No, le nazioni hanno una coscienza morale come l'uomo individuo, e ciò che essa non permette a lui, non può permetterlo a chicchessia per l'unità della legge.

Voi lo sapete, o signori, una delle cause principali che, come ho detto, ha scosso il mercato del mondo minacciando la bancarotta fino alla prospera America, è stata la guerra franco-prussiana, la quale ha distrutto trenta mila milioni. (*Esclamazioni a destra*)

Sì, trenta miliardi; e non gridino all'esagerazione perchè il fatto è aritmeticamente vero.

Cinque miliardi di oro ha incamerato l'imperatore di Germania per danni di guerra; altri cinque miliardi si sono distrutti negli immensi armamenti e cogl'incendi di città e di proprietà private; e venti miliardi infine sono la risultante della produzione mancata per due anni ai due grandi paesi.

E badate che in tutto questo non è calcolato l'immenso valore delle vittime umane che vi si spensero.

Laonde, o signori, in nome dell'umanità che grida al mondo ufficiale: lasciatemi vivere, insegnatemi a vivere; in nome del povero nostro paese oppresso dai tributi, nelle cui vene non è rimasta che un po' di linfa, il quale inorridisce vedendo stanziati in questo bilancio della guerra 213 milioni; in nome della scienza, in nome della storia, approvate la proposta che io fo, la quale se apparentemente accenna al mutamento d'un nome, nel fondo, con l'aiuto della nostra diplomazia, e con l'effluenza degli amici dell'umanità, finirà per essere l'inizio efficace della trasformazione d'un sistema divoratore di uomini e di sostanze.

È su questo come sulle altre grandi riforme interne proposte da me e da altri colleghi, che io vorrei sperimentare il patriottismo e l'intelligenza de-

gli uomini di Stato che seggono al banco dei ministri.

Restringtonomi soltanto all'argomento della guerra, io dico, che se la diplomazia si accordasse sul disarmo, l'Italia, tenendo in piedi la forza necessaria per l'ordine interno, e i quadri d'un esercito eventuale, potrebbe risparmiar più di cento milioni l'anno, dando al ministro delle finanze per l'amministrazione dello Stato i mezzi che oggi vuol piluccare dagli esinaniti produttori della penisola con leggi esorbitanti.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, saranno belle le sue considerazioni, ma non posso lasciarla continuare. Però se vuole parlare su qualche capitolo le serberò la parola.

MORELLI S. Onorevole presidente, mi lasci dire poche altre parole, e vengo subito alla conclusione.

CADOLINI, relatore. C'è il regolamento che non le permette di parlare.

MORELLI S. Mettetevi dunque su questa via, sulla via dei principii, sulla via delle riforme, e cessate voi e tutti gli Stati d'Europa d'incocciarvi a fare assegno sulla forza brutale.

Ricordatevi che sulle baionette non si dorme, ve lo disse un napoleonide.

Per far prosperare e stare tranquille le nazioni non vi sono che due mezzi, l'istruzione ed il lavoro.

Tuttavolta se le presenti circostanze della Camera non mi hanno permesso di svolgere i sette progetti sulla riforma al Codice civile (*Si ride*) coi quali intendevo raggiungere questo scopo di redenzione morale, l'animo mio rimane lieto di aver fatto il proprio dovere verso la civiltà umana cui ho dedicata la vita, e mi auguro che la bandiera dei grandi principii che ho mantenuta alta ed immacolata per sette anni nel primo stallo di quest'Aula, se io non ritorno, abbia assegnata dalle vicende dell'urna un petto più forte ed un ingegno più perspicace della mia modesta personalità.

Detto ciò, signori, io presento alla vostra approvazione il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando inopportuno alla civiltà che il bilancio del Ministero dedicato alle armi elevi a sistema la guerra, assumendone il nome, ordina che da oggi innanzi il medesimo si appelli: *Bilancio del Ministero della difesa.* »

Spero intanto che il signor ministro Ricotti con l'intera Assemblea si degnino di votarlo, anche perchè il Governo di una nazione civile sotto questo punto di vista non può mostrarsi inferiore a quello dei papi, i quali ebbero un Ministero delle armi e non un Ministero della guerra.

Proverei un gran dolore vedendolo respinto, come

lo provai allorchè proposi l'ordine del giorno pel tribunale internazionale, e la Camera, con le sue ripugnanze, permise che così nobile iniziativa l'assumesse con tanta gloria la Camera inglese. Ma la responsabilità non sarà mia.

PRESIDENTE. Sarà suo il merito, onorevole Morelli. (*ilarità*)

MORELLI SALVATORE. Io non desidero nulla, purchè si faccia il bene dell'umanità.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, mi permetta che io le faccia osservare che il concetto suo sarà lodevolissimo; ma, come ella sa, è massima della Camera che nei bilanci di definitiva previsione non si discute nessuna proposta nuova.

Parmi dunque che ella dovrebbe riservare questo ordine del giorno per l'epoca in cui verrà in discussione il bilancio di prima previsione.

Del resto, secondo la consuetudine, do la parola all'onorevole relatore, se intende esprimere l'avviso della Commissione.

Prima però domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

MORELLI SALVATORE. È appoggiata da tutta l'umanità, onorevole presidente. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Sarà; ma tutta l'umanità non può far sì che vi siano quindici deputati che appoggino la sua proposta, se non si alzano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CADOLINI, relatore. Io posso dire soltanto che qualunque questione di questo genere non può essere sollevata che nell'occasione in cui si discute il bilancio di prima previsione, perchè simili argomenti non si possono trattare che nella discussione generale. Ora, siccome nel bilancio di definitiva previsione non vi può essere discussione generale, così la Camera non si può occupare dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Morelli.

RICOTTI, ministro per la guerra. Io mi associo all'opinione espressa dall'onorevole relatore. Del resto mi rimetto interamente alla decisione della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, per non offendere la massima adottata dalla Camera, io lo pregherei di rinviare questo suo ordine del giorno alla discussione del bilancio di prima previsione, e questa preghiera gliela faccio nell'interesse appunto del principio, che ella intende di sostenere.

MORELLI SALVATORE. Quando la Camera e l'onorevole presidente vogliono così, sia fatta la loro volontà.

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole Morelli non insiste nella sua proposta, passeremo alla discussione dei capitoli...

CARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso lasciarlo parlare che sui capitoli.

CARINI. Per chiedere uno schiarimento.

PRESIDENTE. Su qualche capitolo ?

CARINI. Si riferisce all'ultimo capitolo, ma farebbe parte della discussione generale.

PRESIDENTE. Non ci può essere discussione generale sui bilanci di definitiva previsione.

« Titolo I. — Spesa ordinaria. Capitolo 1. Amministrazione centrale (Personale) lire 1,180,445 — (Capitolo variato). »

PISSAVINI. Prima che la Camera passi alla votazione di questo primo capitolo del bilancio del Ministero della guerra, io mi permetto di rivolgere una domanda all'egregio ministro Ricotti.

È un fatto positivo che, mentre gli altri otto Ministeri, quali da uno, e quali da oltre un anno, sono addivenuti al riordinamento dei rispettivi dicasteri, classificando i loro impiegati in tre distinte categorie ed aumentando i loro stipendi inferiori alle lire 3000, solo l'onorevole ministro della guerra, quasi inconscio di ciò che hanno fatto gli altri otto suoi colleghi, lascia che nel proprio dicastero sussistano ancora cinque classi di applicati con stipendi non certo adeguati ai tempi che corrono.

Non crede l'onorevole ministro della guerra essere apparente l'ingiustizia e la disparità di trattamento da cui sono colpiti i suoi dipendenti ?

E se tale ingiustizia è evidente, perchè viene loro ritardato il beneficio di un ordinamento, in virtù del quale siano parificati ai loro colleghi di grado e classe pari agli altri dicasteri ? E tale parificazione non crede l'onorevole ministro poterla effettuare senza aggravare il bilancio suo di ulteriori spese, valendosi delle economie ottenute dai posti rimasti scoperti e da quelle pur conseguite dai collocamenti in aspettativa di taluni tra i suoi dipendenti ?

Ecco il chiarimento che bramo avere dall'onorevole ministro. La mia è una modesta domanda, alla quale, spero, vorrà rispondere con parole dettate dallo stesso sentimento di giustizia che ha ispirato la mia domanda. In seguito alla sua risposta, vedrò se sarà il caso di presentare una formale proposta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Parmi che la domanda dell'onorevole Pissavini non trovi posto opportuno in questa discussione, essendo dalla Camera stato ammesso il principio che in occasione del bilancio definitivo non si debbano trattare altre questioni tranne quelle delle cifre variate.

Risponderò tuttavia alla interpellanza fattami dall'onorevole Pissavini, che finora io non ho modi-

ficato l'organico del Ministero della guerra per una ragione semplicissima; ed è questa.

Come è noto, si è recentemente modificato l'organico di tutto l'esercito; ora io desiderava di non toccare a quello del Ministero se non dopo che fosse bene avviato tutto il resto dell'ordinamento dell'esercito. Queste modificazioni portano sempre degli sconcerti, e io desiderava in momento tanto importante di non creare ostacoli a quell'opera di riordinamento.

Ma vi è anche un'altra ragione. Fino a poco tempo fa il Ministero delle finanze, che è quello sul quale era, direi quasi, modellato l'ordinamento del Ministero della guerra, per quanto riguarda il personale dell'amministrazione centrale, non aveva introdotte modificazioni, ed io quindi credevo di dover seguire il suo esempio a preferenza di quello degli altri Ministeri. Adesso però che il Ministero delle finanze ha anche esso variato l'ordinamento proprio, io mi riservo di studiare la cosa e vedere ciò che debba farsi.

Quanto poi all'osservazione dell'onorevole Pissavini, che le paghe nel Ministero della guerra sieno inferiori a quelle degli altri Ministeri, è necessario qualche commento.

Io ho fatto dei calcoli, e mi è risultato che la media degli assegni dei miei impiegati è superiore a quella di alcuni altri Ministeri, anche nello stato attuale delle cose; perchè in queste questioni d'organico non bisogna soltanto tener conto della paga numerica così detta, ma conviene anche aver riguardo al riparto graduale degli impiegati. È vero che io ho applicati di 4^a classe a 1200 lire, mentre negli altri Ministeri lo stipendio minore è di lire 1500; ma quanti ve ne sono in bilancio di questi impiegati a lire 1200? Soltanto 17 sopra 360 individui; e questi 17 realmente si riducono quasi a niuno se avessero raggiunti i due anni di servizio richiesti, perocchè già avrebbero potuto ottenere la promozione, essendovi i posti vacanti. Dunque la paga di lire 1200 al Ministero della guerra esiste piuttosto in teoria che in pratica, o, per meglio dire, essa non esiste che per i primi due anni di servizio, poichè gli applicati di 4^a classe a lire 1200 sono sempre sicuri, dopo due anni di servizio, di passare a lire 1500.

Dirò anzi che si trattava ultimamente di fare un decreto che modificasse la massima, la quale prescrive che gli applicati debbano restare per due anni a 1200 lire, e ciò per poterli fare avanzare anche prima, essendovi, come già dissi, dei posti vacanti che non possono essere occupati solo perchè gli impiegati non hanno ancora i due anni di servizio.

Del resto, si tranquillizzi l'onorevole Pissavini, che se il ministro della guerra farà, come è sua intenzione, qualche modificazione nell'ordinamento del proprio personale, non sarà già per aumentare nel complesso gli stipendi, sibbene per diminuirli.

PISSAVINI. Domando mille perdoni all'onorevole ministro della guerra, ma, se ho bene afferrato il senso della sua risposta, mi pare che egli abbia dato alle mie parole una portata assai maggiore di quella che avessero.

Io non ho chiesto all'onorevole ministro della guerra che aumenti le paghe dei suoi dipendenti. Mi sarei ben guardato dal rivolgergli una simile domanda. Egli è il giudice più competente in questa materia, e creda l'onorevole ministro che io non mi sarei mai arrogata la pretesa di dargli alcun consiglio al riguardo, per quanto siano noti i sentimenti miei verso tutta la benemerita classe degli impiegati.

Io mi sono limitato ad osservare che otto dei suoi colleghi sono addivenuti all'ordinamento dei rispettivi dicasteri, e come conseguenza logica di un tale operato, io mi sono permesso di domandare all'onorevole Ricotti se non credeva conveniente di stabilire esso pure tre sole categorie, invece delle cinque classi che tuttora sussistono nel suo dicastero.

Ecco a che si riduceva la mia domanda.

L'onorevole ministro della guerra mi ha risposto essere suo intendimento di addivenire all'ordinamento del suo dicastero, come praticarono dapprima gli altri suoi colleghi e da ultimo l'egregio ministro delle finanze.

A me dunque altro non resta che prendere atto della promessa che egli ha fatto di studiare siffatta questione. Confido che esso stesso troverà essere atto di giustizia quello di adottare il temperamento da me chiesto anche pel suo dicastero, e finisco col ringraziarlo della sua risposta e delle buone sue intenzioni pei suoi dipendenti.

MINERVINI. Rammenterò la Camera aver io tempo fa presentata una domanda diretta al ministro della guerra, ed a quello delle finanze.

L'onorevole presidente mi fece osservare che la Camera era occupata in quei dibattimenti che ci hanno tenuti tanto tempo qui, ed io ottemperai alla sua osservazione, e mi arresi alla sua proposta che questa domanda troverebbe più giusta sede in occasione della discussione del bilancio della guerra. Ora siamo al bilancio della guerra, ed io credo sia venuto il momento di fare la mia domanda.

Onorevoli colleghi, non giungerà nuovo alla vostra giustizia una grave riparazione che io vengo a chiedere, per la quale voi avete deliberato, ed

il ministro si è impegnato, ma intanto non si è provveduto.

Nell'ex-reame di Napoli esisteva l'ordine cavalleresco di San Giorgio della riunione..

Voci. Ma come c'entra questo nel capitolo che si discute?

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, questo non entra nel capitolo primo, che si discute. Quando saremo al capitolo in cui si tratta degli ordini cavallereschi, se ci sono variazioni, ella potrà parlare.

MINERVINI. Allora mi riservo quando saremo al capitolo 23.

PRESIDENTE. « Capitolo 1. Amministrazione centrale (Personale), lire 1,180,445.

« Capitolo 2. Amministrazione centrale (Materiale), lire 81,900.

« Capitolo 3. Stati maggiori e Comitati, lire 4,879,036.

« Capitolo 4. Corpi di truppa dell'esercito permanente, lire 71,552,016.

« Capitolo 5. Carabinieri reali, lire 18,836,495.

« Capitolo 6. Corpo veterani ed invalidi, lire 994,312. »

Prego l'onorevole ministro, nel caso dovesse muovere delle osservazioni agli stanziamenti fatti dalla Commissione, di avvertirmi. O meglio, aderisce a tutti gli stanziamenti che essa ha proposto?

MINISTRO PER LA GUERRA. Sì, aderisco.

PRESIDENTE. « Capitolo 7. Corpo e servizio sanitario, lire 1,588,187.

« Capitolo 8. Personali vari dell'amministrazione esterna, lire 4,191,120. »

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Anche su questo capitolo desidero avere qualche schiarimento dall'onorevole ministro per la guerra, motivo per cui la pregherei di accordarmi per pochi momenti la sua benevola attenzione.

Nella seduta in cui si discuteva la legge sugli stipendi militari si ricorderà la Camera, si ricorderà benissimo l'onorevole ministro per la guerra che veniva presentato un articolo aggiuntivo, firmato da me e dagli onorevoli Ercole, Guala e Pancrazi, così concepito: « I funzionari delle sussistenze militari sono nello stipendio parificati agli ufficiali contabili del grado di cui portavano i distintivi prima della promulgazione della presente legge. »

L'onorevole ministro per la guerra non credeva di potere accogliere questa proposta perchè, a suo avviso, non era necessaria.

« Io credo, diceva l'onorevole ministro Ricotti,

che non sia necessaria l'aggiunta proposta all'articolo 1 dagli onorevoli deputati Pissavini, Ercole, Guala e Pancrazi.

« È un personale che non è più in pianta, quindi non sarebbe che una disposizione di legge ad effetto transitorio. Ora, siccome quando la legge non provvede, si provvede con decreto reale e col bilancio, non mi pare che nella presente legge debbasi contemplare questo caso.

« Ritengo bensì che si debba provvedere presso a poco nel senso degli onorevoli proponenti; ma, ripeto, non è necessario di mettere ciò nella legge. »

In seguito a tale risposta, io presi atto della sua dichiarazione esplicita e formale e ritirai l'aggiunta proposta.

Nella seduta del 5 dicembre 1873, all'epoca della discussione del bilancio di prima previsione del 1874 del Ministero della guerra, io rivolsi altra interpellanza sull'identico argomento allo stesso signor ministro della guerra, il quale, nella sua risposta, mi lasciò sperare di assegnare agli impiegati delle sussistenze o le paghe degli ufficiali contabili, oppure quelle dei ragionieri del genio e dell'artiglieria, riservandosi di fare le sue proposte sul bilancio rettificativo e mediante decreto reale.

Queste proposte non sono ancora ufficialmente conosciute, ma, se vere sono le informazioni che io tengo da fonte sicura, pare che non concordino colle promesse fatte dall'onorevole ministro della guerra, perchè agli impiegati delle sussistenze militari non vennero assegnate nè le paghe degli ufficiali contabili, nè quelle dei ragionieri del genio.

CADOLINI, relatore. Domando la parola.

PISSAVINI. Io non intendo al certo sollevare, nelle condizioni attuali della Camera, una grossa questione, ma mi permetto chiedere all'onorevole ministro della guerra, di dare quegli schiarimenti che egli riterrà opportuni per dimostrare che gli affidamenti da lui dati alla Camera li ha integralmente mantenuti, e che essi sono tali da assicurare a questi impiegati l'eguale trattamento fatto agli altri.

Spero che anche a questo riguardo avrò una risposta soddisfacente dall'egregio signor ministro della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Innanzitutto io debbo fare osservare, e voleva forse farlo osservare anche l'onorevole relatore, che nella relazione dell'onorevole Cadolini, a pagina 5, è appunto riportato il decreto, che dice in corso di registrazione, con cui si stabiliscono gli stipendi di questi impiegati.

L'onorevole Pissavini ha ricordate le discussioni

passate relativamente a questo personale, ed ha poi letto un brano di una risposta da me fatta l'anno scorso, come ha pure accennato ad un'altra risposta che io ho fatta il 5 dicembre dello stesso anno in occasione della discussione del bilancio di prima previsione.

Sta di fatto che io allora ho risposto all'onorevole Pissavini che avrei studiato di fare qualche cosa a favore di questi impiegati: che essi avrebbero cioè avuto lo stipendio degli ufficiali contabili, ovvero quello dei ragionieri d'artiglieria e del genio; ma non ne presi formale impegno, e mi riservai di esaminare la cosa e di presentare poi, in occasione del bilancio definitivo, le mie proposte alla Camera, la quale le avrebbe potute approvare o disapprovare, secondo che le paresse.

Ora, la mia promessa è stata da me pienamente mantenuta in questo senso che io ho creduto bene di pareggiare a quelli dei ragionieri d'artiglieria e del genio gli stipendi di codesti impiegati provvisori, i quali non sono contemplati nei quadri definitivi, e che devono rimanere soltanto finchè quel personale non si sia naturalmente estinto.

Osservo poi alla Camera che gli antichi impiegati d'artiglieria avevano gli stipendi scalati come segue, cioè, prima lo stipendio di lire 4000 pel grado superiore, poscia quello di lire 3500, di lire 3000, e quindi si passava a 2200, 1800 e 1200. Le nuove paghe, come furono stabilite per legge, vennero conservate per tutti i gradi, meno tre, quelle di 1200, che furono portate a 1500, quelle di 1800, che furono portate a 2000, e quelle di 2200, che furono portate a 2500: quindi un aumento di 200 a 300 lire per queste tre classi.

Ora, la stessa regola è stata applicata ai contabili delle sussistenze, e solo vi è diversità di nome perchè gli uni si chiamano ragionieri e gli altri contabili civili, ma gli stipendi sono perfettamente identici.

Farò anche osservare alla Camera che se si fossero dati a questo personale gli stipendi antichi, ciò avrebbe importato una spesa, come nota anche l'onorevole relatore nella sua relazione, di 500 mila lire; se si fossero dati ad esso gli stipendi degli ufficiali effettivi, la spesa sarebbe stata di 534 mila lire; invece, col temperamento che si è adottato, la spesa totale viene ad essere di lire 533,000, cioè un aumento tra lo stato attuale e il nuovo di 34 o 35,000 lire all'anno. Quindi si vede che l'aumento reale c'è, e che quest'aumento sarebbe stato pressochè uguale, per quanto riguarda il bilancio, se si fosse applicata la paga militare, invece di quella degli impiegati civili del genio e dell'artiglieria.

Io ho creduto preferibile di fare così, perchè non essendo questi impiegati ufficiali effettivi, mi è parso che un simile trattamento fosse anche più in armonia colla loro reale posizione; d'altronde credo che sia anche nell'interesse degli impiegati stessi lo essere pareggiati negli stipendi agli impiegati civili piuttosto che agli ufficiali.

Io credo pertanto di avere adempito esattamente alla promessa fatta e di avere avvantaggiata la posizione di questi impiegati, per quanto le condizioni del bilancio lo permettevano, facendo per essi quello che si è fatto per gli impiegati d'artiglieria e del genio.

FARINI. Mi pare che ad ogni proposta dell'onorevole mio amico Pissavini vi sia una questione pregiudiziale da mettere innanzi. Due leggi organiche da noi votate non è molto, quella sull'ordinamento dell'esercito e l'altra sulle paghe terminano ciascuna con due articoli simili, i quali suonano che non si possa mutare nulla alle paghe, non si possa variare nulla alle competenze che sono fissate nelle leggi stesse, se non nel bilancio di prima previsione.

Ora dunque fino al bilancio di prima previsione dell'anno 1875 non è possibile nulla mutare nè sugli stipendi, nè sulle piante che non sono contemplati dalle due leggi stesse.

MINISTRO PER LA GUERRA. La legge dice: dopo il 1° gennaio 1875; ma fino a quell'epoca si può...

PISSAVINI. Vede, onorevole Farini, che era appunto qui la sede.

MINISTRO PER LA GUERRA. Una legge dice: sino al 1875, l'altra solamente sino al 1874.

FARINI. Mi si fa osservare che una delle leggi organiche non stabilisce la immutabilità delle paghe che dal 1° gennaio 1875, mentre quella dei quadri è stabilita pel 1° gennaio 1874. In tal caso sarebbe da domandarsi, ed era uno schiarimento che voleva precisamente chiedere all'onorevole ministro, se i 252 impiegati civili annotati nella relazione corrispondono veramente al numero degli esistenti. Se è così, non ho più nulla a dire.

In quanto riguarda all'altra osservazione fatta all'onorevole Pissavini, essa è dovuta a difetto di memoria, e la ritiro.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il numero di 252 è precisamente quello esistente al giorno d'oggi, e questi 252 impiegati tengono effettivamente il posto di altrettanti ufficiali contabili, come è prescritto dalla legge, e gli stipendi che hanno corrispondono anche ad un totale di spesa eguale quasi, giacchè vi sarebbe in complesso la differenza insignificante di circa 1400 lire in confronto di quella che si avrebbe se fossero ufficiali.

ERCOLE. L'onorevole ministro è stato tanto cortese di rispondere all'onorevole Pissavini, che mi sento incoraggiato a pregarlo di voler dare a me un'altra spiegazione.

Se ho bene afferrata la sua risposta, l'onorevole ministro, in conformità degli impegni presi nelle tornate del 26 marzo e 5 dicembre 1873, disse che si era riservato di provvedere con decreto reale al personale delle sussistenze militari, e fin d'allora aveva detto che avrebbe preferito di assimilarlo agli ufficiali contabili, oppure al personale dei ragionieri del genio e di artiglieria, e l'onorevole Ricotti in questa stessa seduta ha detto che ha mantenuta la sua parola.

Io vorrei che mi favorisse ancora un altro chiarimento.

Se è vero dunque che questo personale delle sussistenze è assimilato nella pianta organica ai ragionieri del genio e di artiglieria, perchè il contabile principale di prima classe ha uno stipendio di lire 4000 invece di 5000?

MINISTRO PER LA GUERRA. Ma non quanto alle paghe.

ERCOLE. Scusi; vedo qui dalla relazione dell'onorevole Cadolini che la paga pei contabili principali di prima classe sarebbe di 4000 lire, mentre invece pei ragionieri capi di prima classe del genio e dell'artiglieria sarebbe di 5000 lire. Questa è la prima osservazione.

La seconda osservazione sarebbe questa: nella pianta organica del genio vi è una sola classe di aiutanti, invece nei contabili delle sussistenze, ossia nei contabili civili, ve ne sarebbero due. Negli aiutanti contabili, la seconda classe a lire 1500, e la terza classe a lire 1200 sono state fuse a lire 1500, portando la classe di lire 1500 indietro, e così gli aiutanti di seconda che da 8 anni sono a lire 1500, resteranno a lire 1500 forse altri 8 anni. Perchè negli aiutanti contabili si forma una classe di 112 sopra un personale di 252, e negli aiutanti ragionieri 84 sopra 240? Perchè tanta sproporzione? Parrebbe insomma dal nuovo quadro annesso alla relazione del bilancio che, non solo non esista quell'uniformità che l'onorevole ministro dice avere mantenuta con recente decreto reale, vale a dire assimilando questo personale a quello del genio e dell'artiglieria, secondo la promessa fatta alla Camera, ma che invece sia stata delusa. Io pregherei quindi il signor ministro a voler dare uno schiarimento al riguardo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Due domande mi fa l'onorevole Ercole.

Incomincerò a rispondere alla seconda. Egli ha

detto che nel personale civile d'artiglieria vi è soltanto una classe di assistente ragioniere, mentre nel personale dei contabili delle sussistenze vi sono tre classi. È vero, ma questa è una questione di nome soltanto, cosa che si correggerà per stabilire una maggiore armonia anche nella nomenclatura, ma nelle paghe questa differenza non esiste.

L'onorevole Ercole ha davanti agli occhi la pianta, ebbene la esamini e vedrà che i ragionieri d'artiglieria di seconda classe hanno la paga di lire 2000, paga eguale a quella degli assistenti contabili di prima classe.

Quanto all'altra domanda che lo stesso onorevole Ercole mi ha fatta, dirò che la diversità di paga di 4000 cioè, e di 5000 lire tra i contabili principali di prima classe e i ragionieri capi di prima classe d'artiglieria e del genio, è stata stabilita dalla legge. Gli attuali ragionieri capi d'artiglieria sono portati tutti a 4000 lire, in seguito poi ad una nuova promozione passeranno a lire 5000. E l'onorevole Ercole deve sapere che in questa posizione, sopra un personale di circa 200 individui, non ve ne sono che due, i quali vi si possano contemporaneamente trovare, di guisa che è più una soddisfazione data all'amor proprio che un vero vantaggio. Come si rammenterà, discutendosi la legge delle paghe, io ho dichiarato alla Camera che aveva fatto così per questo personale d'artiglieria e del genio, siccome quello che è composto di individui di merito rispettabile, e mi pareva giustizia di far loro una carriera uguale a quella che hanno gli ufficiali contabili, i quali possono salire sino al grado di tenente colonnello. Si disse diffatti, poichè le istituzioni sono equivalenti, diamo anche ai ragionieri una carriera sino a tenente colonnello. Però i posti corrispondenti a tenente colonnello sono limitatissimi, prima per la spesa e poi anche perchè sarebbe difficile trovare loro un posto adatto nel servizio militare. Trattasi di un personale sussidiario e che dipende dagli ufficiali dell'artiglieria e del genio. Ora anche per ragioni di disciplina non è conveniente mettere un impiegato civile con una paga corrispondente a quella di tenente colonnello sotto gli ordini di un capitano o di un maggiore. Questa è la ragione per la quale a noi importa di non avere gradi troppo elevati negli impieghi sussidiari militari.

Quanto agli impiegati delle sussistenze, non abbiamo creduto di stabilire per essi questo grado, prima di tutto perchè, dato il grado, sarebbe stato necessario di trovare loro un posto corrispondente, in secondo luogo perchè ci avrebbero creato degli imbarazzi di servizio. Infatti gl'impiegati delle sussi-

stenze non hanno ufficio di direttori, ma sono sotto gli ordini dei direttori di commissariato.

Più che la questione finanziaria adunque, giacchè tutt'al più si sarebbe trattato dell'aumento di mille lire per due soli individui, è la questione di ordine e di servizio che si è dovuto aver presente nello stabilire i gradi di questi impiegati.

Dopo questi schiarimenti, io spero che l'onorevole Ercole vorrà dichiararsi soddisfatto, e persuadersi che il Ministero si è studiato di non fare nessun danno ad alcuno, anzi di procurare tutti quei vantaggi che erano compatibili e colla situazione finanziaria e colla condizione di cose inerente alla gerarchia nell'esercito.

ERCOLE. Io ringrazio l'onorevole ministro delle sue cortesi spiegazioni; il signor ministro aveva assunto l'impegno, in faccia alla Camera, di assimilare il personale contabile delle sussistenze agli ufficiali contabili, oppure al personale dei ragionieri dell'artiglieria e del genio. Ora dice che lo ha mantenuto, ed ha date spiegazioni; io non ho più nulla a ridire.

In ogni caso, mi riservo di ritornare sull'argomento nel bilancio di prima previsione del 1875. Intanto sarà pubblicato il regio decreto, e si farà la luce.

PRESIDENTE. Se dunque non vi sono opposizioni, si intenderà approvato il capitolo 8 in 4,191,120 lire.

(Sono indi approvati i seguenti capitoli:)

« Capitolo 9. Scuole militari, lire 2,754,541.

« Capitolo 10. Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari, lire 971,596.

« Capitolo 11. Vestiario e corredo alle truppe, esposte dell'opificio e magazzini centrali, lire 11,556,262.

« Capitolo 12. Pane alle truppe e sovvenzioni pei viveri, lire 24,099,694. »

Il deputato Larussa ha facoltà di parlare su questo capitolo.

LARUSSA. Prego la Camera di non meravigliarsi se ho chiesto la parola sul capitolo 12 del bilancio della guerra. Esso porta la denominazione: *Pane alle truppe, e sovvenzioni pei viveri.*

Non trattandosi adunque di parte tecnica, mi sia concesso richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra circa il trattamento che si pratica ai nostri soldati, essendo una questione veramente umanitaria, come dianzi l'onorevole collega Morelli Salvatore qualificava la sua proposta.

Sospetto esservi molti, che si trovano nella mia posizione; cioè meravigliati vedendo nel bilancio della guerra aumentato solamente il costo della razione

del pane della truppa, atteso il rincarimento eccezionale del prezzo del grano in quest'anno, e di non figurare alcuna differenza per la carne vaccina, mentre è notorio l'aumento del prezzo in tutti i mercati.

Io debbo confessare, che non so gloriarmi delle economie quando esse recano danno al pubblico servizio.

Se mi permette il signor ministro della guerra, di entrare un poco nelle sue cose, voglio chiedergli quale è stato il temperamento preso dai capi dei corpi per dare ai soldati l'ordinaria razione di carne.

Facilmente mi risponderà: si è diminuita la razione, dandola di 180 grammi, invece di 200, consentendolo il regolamento. Così si è raggiunto l'intento di non portare una variazione nella spesa.

Prego l'onorevole ministro ad essere compiacente di riflettere, che il caro della carne non è un fatto transitorio, che può venire meno da un momento all'altro; anzi da temersi una maggiore spinta nei prezzi degli animali, per tante ragioni, delle quali non farò qui enumerazione, non volendo abusare della bontà della Camera.

Transitorio è da sperare che sia il prezzo alto del grano e delle farine, verificandosi in Italia e fuori un abbondante raccolto, e perciò, anche come buon augurio, mi ha fatto piacere leggere nella relazione di non avere il Ministero calcolato maggiore esito per il secondo semestre dell'esercizio.

E ritornando alla razione della carne, cibo tanto necessario alla nutrizione dell'uomo, io credo che non possiamo pretendere di mantenere i soldati lungo tempo con la quantità minore prescritta dal regolamento per fare economia; e si noti di non essersi ai medesimi diminuita la fatica, anzi sembrano aumentata colle continue istruzioni.

Quando occorrono delle spese bisogna farle; e largheggiando quando trattasi, come nella fattispecie, di vittitazione di quella gente che è chiamata a difendere lo Stato.

Or, se non m'inganno, nel ritenere che il prezzo delle carni non possa per ora diminuire, io prego l'onorevole ministro della guerra di farsi avanti alla Camera e dire francamente se nel bilancio corrente, od in quello di prima previsione del 1875, occorre accrescere la cifra destinata al mantenimento della truppa per potere la stessa giornalmente ricevere le razioni di pane, carne ed altro, nelle loro giuste quantità e non scemate.

Qualora l'onorevole ministro sarà per l'affermativa, sono sicuro che la Camera lo seconderà.

MINISTRO PER LA GUERRA. Anzitutto devo far osser-

vare all'onorevole Larussa che c'è un regolamento il quale stabilisce, non la composizione del vitto del soldato, ma la quantità minima a cui questo vitto può essere ridotto; minimo al disotto del quale, qualunque siano i prezzi, non si può discendere.

Quanto al pane, la quantità è determinata in 912 grammi al giorno; la carne non può essere in quantità minore di 180 grammi; la pasta o riso di 150 grammi. Quando i prezzi sono tenui, allora generalmente si aumenta la quantità della carne, e si fanno frequenti distribuzioni di vino e di caffè; ma se i prezzi salgono, allora i corpi sono obbligati a fare maggiori economie ed a limitare le distribuzioni straordinarie di vino e di caffè.

Malgrado queste riduzioni e la limitazione delle razioni al minimo, i corpi fanno ora tuttavia dei debiti; perchè coi prezzi attuali, anche ridotte le razioni al minimo, l'assegno non basta. Ora è precisamente di fronte a questo stato di cose che al capitolo 12 che discutiamo si è portato un aumento di lire 1,100,000 per sussidio ai corpi per viveri, e questa somma il ministro naturalmente la distribuisce di preferenza a quei corpi i quali sono stanziati in luoghi dove il vitto è più caro; da tutti sapendosi che vi ha nei prezzi una grande differenza tra una guarnigione e l'altra. Se l'assegno non è sufficiente, il Ministero non può far altro che presentarsi alla Camera e dire: in vece di un milione e cento mila lire, mi occorre un milione e mezzo, me ne occorrono due, tre. Finora si è potuto fare a meno d'un aumento, ma se i prezzi si mantenessero elevati, quali lo sono ora, difficilmente si potrebbe andare avanti così e l'assegno dovrebbe avere un aumento di due o tre milioni.

Io spero però che le cose miglioreranno, anzi, contrariamente a quanto ha detto l'onorevole Larussa, mi risulta che il prezzo della carne è in decrescenza da sei mesi a questa parte. (*Una voce.* Di molto!) Spero che diminuirà ancora, particolarmente se diminuirà l'aggio dell'oro, in guisa che possa bastare l'assegno che abbiamo. Ma se l'assegno non bastasse è certo che sarei obbligato di chiedere un aumento su questo capitolo, per la parte variabile della spesa, che per ora è limitata ad un milione e cento mila lire. Nè potrei fare diversamente, a meno che non li aggiungessi del mio, al che sarei insufficiente.

Quando vengono meno i fondi stabiliti in bilancio i corpi restano in debito e bisogna pur troppo che io venga a domandare alla Camera un aumento, ma spero che il caso non si verificherà.

LARUSSA. Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, mi limito ad osservare che non mi trovo con lui in accordo circa il prezzo

della carne, mentre ho notizie di essere in aumento. (No! no!)

CARINI. Desidero solo aggiungere uno schiarimento di fatto a quanto ha risposto l'onorevole ministro della guerra all'onorevole mio amico Larussa.

Il prezzo della carne è talmente diminuito da due mesi che alcuni corpi hanno potuto far meno della limitazione, dal *minimum* di 180 grammi al quale erano venuti, e sono ritornati alla ragione di 200 grammi. Se si eccettua il soldato francese, e ciò mi consta per osservazioni personalmente fatte, non c'è in Europa un soldato trattato e nutrito così bene come il soldato italiano. Vedeteli quando arrivano ai corpi, e vedeteli quando ritornano a casa. La differenza notevole che si osserva nelle loro condizioni fisiche, la quale è indubitatamente il risultato del buon nutrimento che ricevono, è un fatto che può essere verificato tutti i giorni, e che l'onorevole Larussa potrà constatare di persona, quando lo desidera.

LARUSSA. Le circostanze riferite dall'onorevole collega Carini sul buon trattamento dei nostri soldati mi sono giunte graditissime, avvognachè io di essi mi era occupato con l'intendimento di contribuire a che venisse migliorato.

Non ho presentato però proposta, ma solo fatta una preghiera al ministro, preoccupandomi del caro dei viveri; quindi non insisto ulteriormente, testochè lo scopo si raggiunga senza appesantire il bilancio.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezione, rimane fissato lo stanziamento del capitolo 12 in lire 24,099,694.

(Sono quindi approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

« Capitolo 13. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 11,269,712.

« Capitolo 14. Casermaggio, cioè: letti, legna, lumi per le truppe ed arredi ai comandi ed uffici militari, lire 4,563,832.

« Capitolo 15. Trasporti, spese d'alloggio alle truppe in marcia e missioni, lire 1,376,801.

« Capitolo 16. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento dei cavalli, lire 2,714,374.

« Capitolo 17. Materiale e stabilimenti d'artiglieria, lire 4,836,372.

« Capitolo 18. Fitti d'immobili ad uso militare, lire 500,000.

« Capitolo 19. Materiale e lavori del genio militare, lire 3,886,813.

« Capitolo 20. Istituto topografico militare, biblioteche di presidio e spesa per la *Rivista militare italiana*, lire 480,000. »

MINERVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma non è un capitolo variato.

MINERVINI. Non è per fare alcuna proposta, ma solo per una semplice raccomandazione al ministro.

CADOLINI, *relatore*. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

MINERVINI. Nell'istituto topografico di Napoli, che di certo fu trovato commendevole e bene organato, per l'organico fatto due o tre volte, sono stati messi da banda quattro o cinque impiegati, i quali servono chi da venticinque chi da trent'anni e sono stati lasciati fuori, quasi in aria e con poche lire, con le quali non hanno da campare la vita di presente e si toglie loro l'avvenire della pensione.

Io non faccio che la raccomandazione al signor ministro, perchè vegga di regolare la sorte di questi impiegati, come si è regolata quella degli altri; nè più, nè meno. È una raccomandazione di uguaglianza, di giustizia.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il capitolo 20 s'intende approvato in lire 480,100.

(È approvato.)

« Capitolo 21. Assegni agli ufficiali della milizia mobile e di complemento, lire 790,000.

« Capitolo 22. Paghe agli ufficiali in aspettativa, lire 802,880.

« Capitolo 23. Ordine militare di Savoia, lire 312,400. »

Rammento alla Camera che l'onorevole Minervini ha presentato una domanda d'interrogazione, la quale troverebbe sede opportuna in occasione di questo capitolo; perciò gli do facoltà di parlare.

MINERVINI. Onorevoli colleghi! La mia domanda richiama un atto di giustizia, che da voi già è stato votato, ed è stato votato dal Senato del regno, ed è stato votato dall'affermazione e dalla promessa di tutti i ministri della guerra. Solo si diceva: questa interrogazione ricordatevi di farla nella discussione del bilancio; perchè il ministro colle migliori buone intenzioni diceva sempre: trovo giusta la domanda, ma non ho fondi nel bilancio.

Signori, quando l'Italia proclamò la sua unificazione, fu pubblicato lo Statuto piemontese, che divenne Statuto italiano. Ora nello Statuto sta detto a questo modo:

« Gli ordini cavallereschi ora esistenti, sono mantenuti con le loro dotazioni. Queste non possono essere impiegate in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione. »

Dopo quest'articolo viene l'articolo 81, il quale dice:

« Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata. »

E precedentemente si dice che le proprietà sono inviolabili.

Ora, nell'ex-reame di Napoli vi era l'Ordine di San Giorgio, il quale Ordine aveva dotazione e fondi speciali, che perciò non si dovevano prendere nè da tributi, nè da altro. Ebbene, nel secondo semestre del 1860 il ministro delle finanze di fatto non fece pagare le pensioni. E notate che si pagano le pensioni ai decorati degli Ordini cavallereschi della Toscana, della Lombardia, dei ducati e di tutte le altre regioni riunite nell'Italia una. E si paga la pensione al giubilato carnefice di Venezia, e notate che si diceva: ma costui ha ucciso i nostri fratelli. Eppure fu fatta giustizia, imperocchè, avendo servito nel brutto mestiere, aveva ragione a vivere pertanto. E gli si paga il *pretium sanguinis*.

Ora, colleghi onorevolissimi, i nostri militari che hanno fatto adesione al Governo, che hanno fatto parte dell'esercito, e quelli che hanno capitolato a Gaeta colla garanzia dei loro diritti, possono essere privati di fatto, e da un ministro di finanza, di un loro santissimo diritto garantito dallo Statuto? E notate che il Governo si ha preso tutti i beni di quell'Ordine. Tutta questa gente poi si riduce a dieci o dodici marescialli, generali e qualche capitano, perchè già la morte ne ha colpiti parecchi. Questi hanno diritto di rivolgersi al potere giudiziario e reclamare le incolumità di un loro diritto. Ora, domando io, se questo è, potete voi, quello che agli Ordini della Toscana, del Lombardo-Veneto e di altri luoghi rispettaste, negare ai Siciliani ed ai Napoletani, che lo hanno non sui beni dello Stato, ma sopra beni speciali della dotazione dell'Ordine?

Quante volte codesti Italiani anch'essi si rivolsero a noi ed al Senato, unanimi la Camera e il Senato accolsero le petizioni e le inviarono ai ministri per provvedere. Ed i ministri tutti affermarono innanti all'una e all'altra Camera di provvedere.

Dunque la questione qual è? Di dover provvedere i fondi. Ed è perciò che io ho fatto una proposta in cotesti sensi, ed alla quale ho in appoggio lo Statuto, i precedenti della Camera e le promesse del Ministero.

Dobbiamo riprovare un trattamento impari fra gli stessi cittadini; coteste misure difformi sono, quanto pericolose, ingiuste, e noi dobbiamo cessare dall'accendere queste gare le quali non approdano a nulla o al danno! Dunque, se noi dobbiamo votare il capitolo 23 relativo all'Ordine di Savoia, io propongo che vi si aggiungano 100,000 lire per pagare le pensioni arretrate e per dare le pensioni a costoro, perchè, se non lo facessimo, domani i magistrati condannerebbero il Governo italiano perchè ha presi i

beni senza pagare le pensioni, il che è contrario alla legge ed anche contrario allo Statuto.

Quindi la mia proposta è questa. La Camera veduti gli articoli 78 e 81 dello Statuto, veduti i suoi precedenti e quelli del Senato e le affermazioni del Ministero, stanzia sul capitolo 23, ecc.; ho detto: 100,000 lire; ma il ministro della guerra e quello delle finanze potranno esaminare questa cifra; se sarà poco, daremo un supplemento, se sarà troppo potremo diminuirla; ma diamo i mezzi perchè giustizia sia fatta, poichè a me dorrebbe molto che la Corte d'appello e la Cassazione condannassero il Governo di Vittorio Emanuele, e perchè? Perchè non ha resa giustizia, mentre vi è una legge, e vi è lo Statuto, il quale è superiore a tutti, e che vi dice: sono conservati gli Ordini cavallereschi. E i fondi annessivi non possono essere impiegati ad altri usi?

E notate, o signori, che se alle popolazioni fu annunziato il nuovo riscatto e il plebiscito avesse avuto la seguente formula: chi vuole la monarchia di Savoia e la unità d'Italia, perderà quello che ha, voi non avreste ottenuto un solo voto. Chi dava il voto credeva che il Governo libero garantisse i diritti, meglio che un Governo assoluto. Ora questa gente non ha potuto essere confortata in questa credenza essendo fino dal 1860, secondo semestre, impedito l'esercizio di questo loro diritto, il quale era nientemeno garantito con cedole iscritte sul Gran Libro, in un capitolo intitolato: « Beni dell'Ordine di San Giorgio e della Riunione. »

È questa la preghiera che io faccio appellandomi ai precedenti della Camera. Nè l'onorevole ministro vorrà sicuramente opporsi a ciò che tiene al decoro stesso del Ministero e all'interesse della giustizia per tutti.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Minervini propone un aumento di lire 100,000 al capitolo 23, *Ordine militare di Savoia*. La sua proposta è formulata come segue:

« La Camera, tenuti presenti gli articoli 78 e 81 dello Statuto ed i precedenti voti della Camera e del Senato, e le assicurazioni date dai ministri delle finanze e della guerra in tutte le epoche, delibera aggiungersi allo stanziamento racchiuso al capitolo 23, *Ordine militare di Savoia*, lire 100,000 per il pagamento delle pensioni sospese di fatto e senza legge ai decorati dell'Ordine militare di San Giorgio e della Riunione nelle provincie napoletane e siciliane e per la continuazione delle suddette pensioni. »

MINISTRO PER LA GUERRA. Prima di dare il mio parere sulla proposta dell'onorevole Minervini debbo

rettificare un fatto che egli ha accennato, quello cioè che le pensioni dell'Ordine di San Giorgio fossero pagate sopra i fondi propri dell'Ordine stesso; invece erano portate sul bilancio cioè sullo stato discusso del regno di Napoli, e nella somma di 12 mila ducati. Poi, negli ultimi tempi, furono grandemente aumentate. Credo però che l'Ordine di San Giorgio avesse dei fondi; ma questi erano piccolissimi, quindi le spese erano per la massima parte sostenute dallo Stato come lo sono da noi quelle per l'Ordine di Savoia.

NICOTERA. Vi era una rendita iscritta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Era un affare di due o tre mila lire di rendita, e non più. Io so che nel bilancio dell'ex-reame di Napoli vi era un capitolo pel pagamento delle pensioni dell'Ordine di San Giorgio.

Questa questione fu più volte trattata e qui alla Camera, e nel Consiglio dei ministri, e nel Consiglio di Stato; e tutti se ne sono occupati in occasione anche di petizioni; ma dopo molti studi, benchè il Governo si fosse sempre mostrato favorevole a riconoscere questi diritti, come ha riconosciuto tutti i diritti acquisiti: dopo aver consultato ripetutamente il Consiglio di Stato, e tutti gli statuti di quest'Ordine, si è dovuto riconoscere che legalmente non si potevano ammettere gl'invocati diritti, perchè gli statuti stessi riconoscono che siffatti diritti si perdono in due circostanze: in caso di scioglimento di corpo, ed in caso di perdita dell'uniforme.

Ora qui questi fatti si sono verificati, e si è quindi conchiuso che senza una legge speciale il Governo non poteva ristabilire in godimento di queste pensioni coloro che ne erano provveduti sotto il Governo cessato.

Si è detto più volte alla Camera che una siffatta legge bisognava farla. Or questa legge speciale deve essere presentata dal Governo, o deve essere presentata per iniziativa del Parlamento da qualche deputato?

Per iniziativa del Parlamento può sempre essere presentata; ma il Governo non ha mai preso alcun impegno in proposito, come non lo prende neppure oggi.

Attualmente vi è una lite pendente in proposito, per parte di alcuni che hanno creduto di essere lesi nei proprii diritti, e si sono rivolti al tribunale.

Il tribunale deciderà; e nel caso deciderà contro le interpretazioni date dal Governo, sentito il parere del Consiglio di Stato, il Governo soddisferà ai decreti della magistratura.

La questione ha bisogno di essere bene studiata; quindi non posso accettare la proposta dell'onore-

vole Minervini di introdurre, non dirò di straforò, ma senza una lunga discussione e senza prima esaminare ancora ben bene la cosa, questo assegno nel bilancio rettificativo.

MINERVINI. Io veramente non avrei mai immaginato che l'onorevole ministro per la guerra fosse venuto a rifiutare una proposta che avrebbe dovuto far egli stesso, e non facendola, dire a noi che l'avessimo fatta.

Si sono sciolti gli eserciti, diceva l'onorevole ministro, ma lo statuto dell'Ordine parla chiaro: si perdeva la pensione quando l'esercito si sciogliesse dal sovrano proprio, cioè per indegnità, per ribellione. Ma quando voi siete venuti dall'alta Italia (*Oh! oh!*) col vostro esercito, ed avete prima unificato e poi sciolto l'esercito napoletano, lombardo e toscano, io domando: perchè ai pensionati di queste provincie conservate la pensione ed a quei di Napoli, no? (*Interruzioni*)

Io dunque dichiaro che le ragioni addotte dall'onorevole ministro, furono molto male a proposito, perchè i fatti stanno contro, e non può smentirli.

Se poi così si procede per odio alle provincie meridionali, oh! allora è un altro paio di maniche.

Il dirmi poi, come ha soggiunto il ministro: ma sapete, questa spesa era pagata col bilancio dello Stato, non mi pare giusto. Scusi, onorevole ministro, non mi sarei mai creduto che dal 1870 fino ad oggi venisse trascurata una questione di giustizia. E da noi specialmente che stiamo discutendo tasse d'ogni genere che colpiscono ogni ceto di cittadini e quindi anche coloro ai quali poi volete negare il proprio, si deve una buona volta provvedere. Io domando se questo modo di procedere possa dare al Governo che l'adopera, secondo l'opinione dell'onorevole ministro (e me ne addoloro con lui), possa mai dare al Governo un'opinione buona nel paese, un appoggio? Non lo credo!

Ma voi che cosa dite a costoro? Ho chiesto il parere del Consiglio di Stato, soggiungeva il signor ministro.

Ma che c'entra il Consiglio di Stato per fare la giustizia? (*Rumori a destra ed al centro*) Ma, se voi fate a questo modo, domando io: a che sedete ministri? Per sapere se un uomo che ha battagliato, che fu ferito, che ebbe una decorazione e la pensione sotto un Governo legittimo, e che poi avete fuso, che avete battezzato coll'unificazione, col plebiscito, ci è bisogno di questo sotterfugio del parere del Consiglio di Stato, quando c'è lo Statuto? Ma per i Toscani perchè non l'avete fatto? (*Nuovi rumori*) Perchè non l'avete fatto pei Lombardi, o

per quelli delle Romagne? Per i Napoletani e per i Siciliani soli ci vuole una legge speciale? Ma negli articoli del bilancio si fa quello che si vuole...

CADOLINI, relatore ed altri. Mai più!

MINERVINI. Scusatemi, quando si fa uno stanziamento, si riconosce un principio e si può provvedere coerentemente al giusto.

Signori, noi abbiamo ridotta la nostra Italia al formalismo. Io sento spesso citare il regolamento, citare l'articolo B, l'articolo C. Ma siamo un poco degni discendenti di quelli che han dato il senno e le norme al mondo civile. Che vogliono dire queste forme sacramentali? Vi è, o non vi è giustizia? Se vi è giustizia, voi non potete che decretarla.

Noi dicemmo: si rimettano queste petizioni al signor ministro perchè provvegga. E l'onorevole Minghetti, che mi duole di non vedere presente, rammento che, riconoscendone la giustizia, prese impegno che si sarebbero stanziati i fondi. Adesso i fondi vi si offrono; domando io, quale ragione avrebbe il signor ministro di rifiutarli? Per giustificare quattordici anni d'inazione? In questo caso, signor ministro, sia franco, dica la parola di ammenda, cioè: abbiamo indugiato troppo a non fare giustizia! A che venire adesso a dire: io non prendo impegno, cercherò di fare in seguito, cercherò di studiare se è possibile un progetto di legge? Quattordici anni di studio non sono stati bastevoli!... Allora è meglio abolire le scuole!

Io questo vi raccomando, o signori, non come napoletano, ma come cittadino italiano. Cessiamo da questo vezzo di fare alle varie parti d'Italia una distribuzione ineguale. (*Oh! oh! — Rumori ed interruzioni a destra ed al centro*)

In quanto alla provvista dei fondi, mi duole che l'onorevole ministro, o chi lo ha preceduto, non abbia potuto studiare una cosa che sanno fino i bambini. L'ordine di San Giorgio aveva una dotazione, aveva dodici mila ducati all'anno, e questi dodici mila ducati all'anno fanno molte migliaia di lire. (*Oh! oh!*) Ora questo fondo voi ve lo siete preso. Domando io quale giustizia c'è dunque a rifiutare questo provvedimento? Se la Camera l'ha votato sempre, e bisogna dire la verità, da nessuno dei banchi si fecero opposizioni, e il Senato ha fatto anche lo stesso e il Ministero ha promesso, adesso che siamo all'articolo del bilancio che cosa dobbiamo fare? Per far pagare le tasse bisogna far presto, per fare la giustizia si rimanda alle calende greche. Io non posso seguire il ministro. Quindi debbo insistere nella mia proposta, e se dopo quattordici anni questa questione non potrà essere da voi risolta, mi sobbarcherò a questo lamentevole

sistema, che per ogni questione di giustizia si debba venire con una legge speciale. Ma legge c'è, o signori, poichè è lo Statuto che ha detto che gli Ordini sono conservati e la proprietà è sacra; non vi è una legge che abbia incamerati questi beni ed abolito quell'Ordine. Dunque il Ministero ha una legge da eseguire, non una legge da proporre; voi avete l'obbligo di obbedire allo Statuto e alla legge finchè il Parlamento non abbia dichiarata abolita l'istituzione.

Se voi avete conservato questi militari nei posti di riposo, se coloro che non ne sono dichiarati immeritevoli hanno diritto di vestire l'assisa, voi non potete a meno di accettare la mia proposta. Ci sono anche le dichiarazioni dell'onorevole La Marmora a questo proposito nel senso favorevole a questi ufficiali.

Io dico francamente che mi ha addolorato l'opposizione del ministro della guerra, non solo come ministro della guerra, ma come militare, perchè, domando io, se mettete questi precedenti, come volete che la vostra bandiera sia difesa?

Io raccomando la mia proposta alla Camera, non come nuova deliberazione, ma come adempimento di deliberazioni che avete prese altra volta.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER LA GUERRA. Non posso a meno di rispondere all'onorevole Minervini e di dichiarare che quanto egli ha detto è assolutamente inesatto. Egli è stato male informato, quando ha asserito che noi diamo delle pensioni ai Toscani ed ai Lombardi, a preferenza degli altri Italiani. Noi accordiamo le pensioni a tutti quelli che sono giubilati, senza distinzione di provincia d'origine, e siano pur essi napoletani, giubilati da Ferdinando II e da Francesco II. È bensì vero che, per titolo di croci, di Ordini cavallereschi, nessuno gode di pensioni sul bilancio della guerra, tranne per l'Ordine di Savoia e per la medaglia al valore militare.

D'altronde per quanto riguarda la croce di San Giorgio, a differenza di quella dell'Ordine militare di Savoia e della nostra medaglia al valor militare, la cui pensione non si perde da chi è dimesso, ma solo in certe circostanze di condanna, debbo osservare che la relativa pensione si perdeva, cessando dal servizio, a meno che fosse per giubilazione, perchè nel decreto stesso d'istituzione era dichiarato che quando un militare perdesse il suo grado cessava dal percepire la pensione, e solo la conservava l'ufficiale giubilato, con diritto d'uniforme.

Dunque era contemplato il caso della perdita della pensione per la perdita del grado.

In linea d'equità, si può discutere se si debba o

no dare la pensione: io lo ammetto; ma in linea di diritto la pensione non può assolutamente competere.

MINERVINI. Domando la parola. (*Oh! oh! — Segni d'impazienza*)

MINISTRO PER LA GUERRA. Almeno così affermano tutte le persone competenti in siffatta materia.

In quanto poi all'altra questione, è una mania quella di venire sempre a parlare di Napoletani, di Toscani, di Piemontesi (*Bene! Bravo!*), ed io non aveva mai sentito dire prima d'ora che l'Italia settentrionale avesse conquistata la meridionale. Io ho sempre creduto che l'esercito di Garibaldi fosse composto per i due terzi di Napoletani e di Siciliani, come ho sempre creduto che almeno per due terzi l'opera fosse stata fatta dai Napoletani e dai Siciliani. (*Bene! Bravo! da varie parti*) Come è che l'onorevole Minervini dice ora che siamo noi dell'Italia settentrionale che siamo andati a conquistare il regno di Napoli? (*Applausi*)

MINERVINI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Domando la parola per un fatto personale.

L'onorevole ministro...

PRESIDENTE. Ella non ha la parola.

PISSAVINI. Aspetti che le venga data.

MINERVINI. Credevo me l'avesse data.

PRESIDENTE. Ella chiede di parlare per un fatto personale. Lo accenni.

MINERVINI. L'onorevole ministro ha cominciato dal dire che quello che io aveva detto era falso.

Io non ho voluto fare richiamo alla parola, perchè credo che la parola sia uscita dalla sua bocca nel caldo dell'orazione...

ERCOLE. Ha detto: meno esatto.

MINERVINI. E sia meno esatto. Accetto questa formula.

Io però ho l'onore di dire all'onorevole ministro che, quando egli osserva... (*Rumori — Interruzioni*)

Calmatevi. Nessuno di cotesti generali ed ufficiali decorati perdettero il grado; furono riconosciuti, e lo dovevano, nei loro gradi, e furono messi a riposo. Dunque c'entra per nulla quello che il signor ministro ha detto.

Una voce. Questo non è fatto personale, è parlare in merito.

MINERVINI. Ed è nel merito che surse il fatto personale logicamente.

Col sopporre la perdita del grado quando io asseriva l'opposto, ed è così, non poteva il signor ministro dire che io asserissi cosa *falsa* o *meno esatta* giusta l'emendamento Ercole!

MINISTRO PER LA GUERRA. Ci sono anche dei soldati.
PRESIDENTE. Permetta, onorevole Minervini, venga al fatto personale.

MINERVINI. Che ci siano dei soldati decorati ed a cui non pagate la pensione, è un fatto che più vi condanna.

Dunque se l'onorevole ministro disse che quanto io aveva osservato non era esatto, invece io debbo dichiarare che l'onorevole ministro avrebbe dovuto sapere egli tutto quello che ha dichiarato ignorare dopo quattordici anni di studio, e non dare a me una smentita.

PRESIDENTE. Imparerà!

MINERVINI. Lo spero, ma ora è questione d'imparare a rendere giustizia. Ecco tutto.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, questo non è fatto personale. Dichiarare se mantiene o se ritira la sua proposta.

Voci a sinistra. Ritiri! ritiri!

MINERVINI. Io, vedendo che quando una questione di giustizia si presenta, trova questa specie d'opposizione...

MASSARI. Mai! mai!

MINERVINI. Sempre, sempre!

MASSARI. Mai!

MINERVINI. Qui si tratta di un atto di giustizia...

MASSARI. Giustizia a modo suo.

PRESIDENTE. È una giustizia relativa dell'onorevole Minervini, non la comune. È quella che ella si fa da per sé. (*Bravo!*)

MINERVINI. Io, signor presidente, ho la coscienza della giustizia e la manifesto, perchè nessuno abbia a farsela da sé quando si respingono le dimande giuste. (*Rumori — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Dal momento che ella ingiuria la Camera colle supposizioni...

MINERVINI. Non la Camera veramente, perchè la Camera è sempre rispettabile; ma chi si fa oppositore a nome della Camera, io credo che non possa farlo impunemente con incisi contro il vero intuitivo di una proposta.

Detto questo, ritiro la mia mozione... (*Bravo! Bene!*)

Voci. Si voti il bilancio!

MINERVINI. Ma, signori, se mettete il contatore alla bocca di un oratore, allora è inutile venir qui ad esporre le proprie ragioni; facciamo fagotto e andiamo via! (*ilarità — Interruzioni*)

Dico adunque che io ritiro questa mozione perchè la Camera non sarebbe in numero per votare, ma la riproporrò quando che sia, e sempre, ove tanto si pretenda, il che non credo, mi riservo di presentare in proposito un apposito progetto di legge.

(*L'oratore si arresta.*)

PRESIDENTE. Vada avanti.

MINERVINI. Quello solo che non posso lasciar passare è l'aver voluto il signor ministro fare un'insinuazione a mio danno per cosa che non stava neppure nel mio pensiero.

Io ho detto: quando voi, ministri, avete due pesi e due misure... (*Rumori e interruzioni a destra*) spargete un seme velenoso, ed io questo non voglio.

Ma sicuro. Dal momento che si aspettano anni ed anni per rispondere se si abbia o non si abbia ragione in una cosa evidentissima, è dovere di noi rappresentanti, di quelle provincie il reclamare.

Non è già che le diverse parti d'Italia (*Nuovi rumori ed interruzioni*) pecchino di regionismo, ma siete voi, signori ministri, che, operando in codesto modo, turbate la giustizia distributiva!

PRESIDENTE. La Camera fa giustizia delle sue parole, onorevole Minervini.

MINERVINI. E il pubblico di tutti. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Perfettamente.

« Capitolo 23. Ordine militare di Savoia, lire 312,400.

« Capitolo 24. Spese di giustizia criminale militare, lire 23,000.

« Capitolo 25. Dispacci telegrafici governativi, lire 31,000.

« Capitolo 26. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 3,943,939 02.

« Capitolo 27. Casuali, lire 204,690.

« Titolo II. Spesa straordinaria. — Capitolo 28. Paghe di disponibilità ad impiegati, lire 8600.

« Capitolo 29. Carta topografica delle provincie meridionali, lire 317,723 22.

« Capitolo 30. Fabbricazione di armi portatili, cartucce, buffetterie e loro trasporto, lire 12,063,958 e centesimi 70.

« Capitolo 31. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazioni e trasporto dei medesimi, lire 4,701,616 73.

« Capitolo 32. Costruzione di una fabbrica d'armi al di qua dell'Appennino, lire 597,975 98.

« Capitolo 33. Costruzione di una diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso, lire 3,814,830 50.

« Capitolo 34. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste.

« Capitolo 35. Costruzione di una fonderia per cannoni di grosso calibro.

« Capitolo 36. Fabbricazione di nuovo materiale d'artiglieria da campagna, lire 1,898,590 03.

« Capitolo 36 bis. Provviste per completare le dotazioni di vestiario dell'esercito, lire 3,200,000. »

L'onorevole Carini ha facoltà di parlare.

CARINI. Io avevo domandato la parola unicamente per avere una spiegazione dall'onorevole relatore della Sotto-Commissione del bilancio. Diffatti la sua relazione si chiude con queste parole che possono parere alquanto strane :

« A questo punto dovrebbero essere aggiunti cinque capitoli relativi alle opere di difesa dello Stato contenute nel progetto di legge approvato dalla Camera nella tornata del 12 marzo e portanti la spesa complessiva di lire 2,500,000 per l'anno corrente. Ma non essendo stato nè potendosi presumere che per ora venga approvato dall'altro ramo del Parlamento siffatto progetto di legge, la Commissione non propone alcun stanziamento per le opere di difesa. »

Ora, io avrei capito che la Commissione dicesse : noi abbiamo messo questi stanziamenti di spesa, perchè la legge non è peranco stata approvata dall'altro ramo del Parlamento; ma dacchè la Commissione soggiunge che è da presumersi che non sia per ora questa legge approvata dall'altro ramo del Parlamento, io credo necessario, anche per tranquillizzare la pubblica opinione, che s'interessa moltissimo alle questioni militari e di difesa del paese, che la Commissione ci dicesse da quali informazioni è stata mossa nell'annunziare questa presunzione.

So bene che il presidente del Consiglio dei ministri nell'altro ramo del Parlamento aveva già domandato la sospensione di questa legge; ma so pure che alle considerazioni sulle quali era informata la di lui domanda furono contrapposte delle ragioni assai evidenti da parte di uno dei più autorevoli senatori, e che, in seguito a quella incidentale discussione, fu stabilito che si sospendesse, sino alla trattazione della legge, qualunque risoluzione a questo proposito.

Io dunque pregherei l'onorevole mio amico Cadolini a voler fornire su questo argomento quelle informazioni che egli è in caso di poterci dare.

CADOLINI, relatore. Bisogna che io dichiaro anzitutto che la Commissione del bilancio, nella speranza che il progetto di legge relativo alle opere di difesa dello Stato potesse subito essere discusso ed approvato dal Senato, aveva già introdotte le somme in bilancio, presumendo che il bilancio potesse essere discusso quando il progetto di legge di cui si tratta fosse già stato approvato dal Senato. Invece, quando giunse il momento dell'approvazione della relazione, la Commissione si trovò davanti al fatto

che il Senato non aveva ancora approvato quel progetto di legge; e quindi nella necessità di cancellare quegli stanziamenti, e di dichiarare che non si erano iscritti solo perchè il progetto di legge non era ancora stato approvato. Se noi avessimo presunto che il Senato approvava quest'oggi il progetto di legge, vi avremmo pregati di aspettare sino a domani a discutere questo bilancio, per poter introdurre in esso le somme relative alle opere di difesa.

Del resto, questo desiderio nostro di inscrivere tali somme non è ispirato che dall'idea dell'opportunità, che tutte le somme sieno già stanziato nel bilancio quando esso viene approvato dalla Camera; ma il non iscriverle non pregiudica nulla; perchè il giorno in cui, approvato dal Senato, il progetto diventerà legge, gli stanziamenti saranno fatti per effetto della legge stessa. Solamente, siccome più tardi, nella situazione del Tesoro, bisogna tener conto separato degli stanziamenti che derivano da leggi promulgate dopo l'approvazione del bilancio, così quelli che si occupano di questa materia dei bilanci, sentono il bisogno d'introdurre, per quanto è possibile, i risultati delle votazioni del Parlamento nel bilancio definitivo, perchè così anche la situazione del Tesoro del 31 dicembre successivo può corrispondere meglio al bilancio che viene dalla Camera approvato.

Credo dunque che l'onorevole mio amico Carini avrà compreso qual è la portata di questa parola...

FARINI. Non è fortunata.

CARINI. Domando la parola.

CADOLINI, relatore... di questa presunzione. La presunzione sta in ciò, che non ci permetteva di differire la discussione del bilancio fino a che fosse approvato quel progetto di legge.

La Commissione adunque è stata ben lontana dal voler pregiudicare siffatta questione, la quale davanti alla Camera è già risolta, nel senso politico e finanziario; ed io, dal canto mio, sarei sempre pronto a risolverla nello stesso senso e ad approvare quel progetto di legge, malgrado la mutata situazione delle cose.

CARINI. Io volevo unicamente ringraziare l'onorevole Cadolini delle dichiarazioni che ci ha fatte, ma non posso far a meno di dire nello stesso tempo che sono assai lieto di averle provocate, in quanto che le dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore mi sembrano manifestare che anche da parte del Governo non s'insista su quella mozione già fatta al Senato, ed essa servirà, se non altro, a non lasciare pensare nell'altro ramo del Parlamento, che la Camera dei deputati abbia veduto con indifferenza che in Senato non si dia tutta quella importanza che da noi erasi

attribuita ad una legge di tanta urgenza alla quale il paese annette un sì grande interesse.

Mi compiaccio adunque delle spiegazioni dell'onorevole relatore e ne lo ringrazio.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'interpretazione data dall'onorevole Carini alla risposta dell'onorevole relatore, mi sembra andare un po' oltre.

Non è il ministro, è il relatore della Commissione che ha parlato. Egli ha detto che la Camera farebbe bene di mostrare il desiderio che questa legge sia non solo approvata dal Senato, ma sia anche promulgata.

A questo riguardo debbo fare le mie riserve. La posizione del Governo, in questa circostanza, è ben netta. Quando si pose in discussione in questa Camera il disegno di legge di cui si tratta, l'onorevole Sella e molti altri volevano rimandarlo, perchè trattavasi di una spesa considerevole, dopo la discussione dei provvedimenti finanziari; ma il Ministero insistette perchè fosse discusso subito, affinchè il Senato avesse il tempo di esaminare a fondo, a sua volta, una questione così rilevante e difficile, prima che si chiudesse la Sessione. Riguardo alla proposta fatta dall'onorevole Sella e da altri deputati, l'onorevole Minghetti rispose che desiderava che la Camera procedesse nella discussione, ma però faceva osservare che la legge, prima di divenire esecutoria, avrebbe dovuto passare tre fasi; doveva cioè essere votata dalla Camera dei deputati, dal Senato e quindi sancita dal Re; che prima che queste tre fasi fossero compiute, si sarebbe conosciuto l'esito delle leggi di finanza, ed il Governo si sarebbe regolato in conseguenza. Ora quella legge è davanti al Senato e l'onorevole presidente del Consiglio ha dovuto pregare il Senato di soprassedere dal discuterla.

Il Senato non ha ancora preso una determinazione, ma certamente la prenderà. Parmi quindi che la questione debba essere perfettamente riservata, e crederei non essere opportuno che la Camera entrasse in discussione su quest'argomento. (*Mormorio d'approvazione — Interruzioni*)

MALDINI. C'è nella relazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Allo stato delle cose è meglio lasciare che il Senato decida sulla proposta fatta dal Governo. (*Commenti*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LA GUERRA. Alla Camera spetterà sempre la facoltà d'approvare o disapprovare la condotta del Governo.

CARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Permetta, l'onorevole Nicotera l'ha chiesto prima.

CARINI. Io vorrei solamente dire all'onorevole ministro per la guerra che mi peserebbe sulla coscienza di aver contribuito a vulnerare questa questione. Ma io credo che la Camera ha il diritto di domandare alla Commissione del bilancio una spiegazione, dal momento che le parole della relazione facevano supporre che ci fosse qualche ragione per ritenere che il Governo rinunciava alla discussione di questa legge. Imperciocchè, o signori, il dire che il Governo pregava semplicemente il Senato di sospendere temporaneamente la discussione di quella legge, si sa pur troppo che cosa verrebbe a significare nelle condizioni in cui versa la Camera.

Quella mozione non potrebbe altro significare che l'intenzione di mandare a monte una legge che costa già tanto studio, che il paese aspetta con tanta impazienza ed a cui annette tanta importanza.

NICOTERA. Le condizioni della Camera, quelle del Ministero, ed anche un poco le mie fisiche e morali, mi consigliano a non intrattenermi lungamente su questo argomento. Però non posso lasciar passare senza una qualche osservazione le risposte dell'onorevole ministro della guerra, che sono molto più gravi delle presunzioni del relatore della Commissione.

Io non dubito che l'onorevole ministro della guerra saprà provvedere alla sua posizione personale, se il Senato non discuterà queste leggi. Egli deve ricordare che, quando si discussero in questa Camera, dichiarò formalmente che, con questi provvedimenti, assumeva la responsabilità della difesa dello Stato, diversamente no; e quando io gliene feci esplicita domanda, egli esplicitamente rispose in questi sensi.

Ho troppa stima del carattere del generale Ricotti per non dubitare che, se questi provvedimenti non saranno votati dal Senato, egli saprà provvedere alle sue condizioni personali. Ma io qui non voglio mettere in questione il generale Ricotti; metto in questione la legge e l'impressione che produrrebbe sull'esercito se il Ministero non la sostenesse in Senato.

Signori, finchè un ministro di finanze propone oggi una legge che si chiama *nullità degli atti*, e domani ne accetta un'altra che distrugge il concetto della sua legge, e rimane al suo posto, lo intendo; finchè un ministro dei lavori pubblici presenta talune convenzioni, e poi non le lascia discutere, lo intendo egualmente; ma non intendo punto che questo accada quando si tratta del ministro della guerra o di quello della marina. L'esercito che si vede da un momento all'altro condotto attraverso tutte le fluttuazioni o le manovre (lasciatemi dire

la parola) finanziarie, l'esercito ha ragione di ritirare la sua fiducia da colui che deve stargli a capo.

Io prego quindi l'onorevole ministro della guerra, di considerar bene l'effetto che egli produrrà sull'esercito, se non insisterà affinché quei progetti si discutano e si approvino dal Senato; e se non potrà ottenerlo, allora, colla sua condotta, mantenga saldo il prestigio militare nell'esercito.

Non votando ora il Senato questi provvedimenti essi saranno rimandati al 1875, e così sarà un altro anno perduto. (*Interruzioni*)

Oramai non è più un mistero. Il Ministero non potrebbe rimanere senza sciogliere la Camera. O la Camera, o il Ministero. Il Ministero ha trovato più conveniente e più comodo di rimanere al suo posto, e quindi deve sciogliere la Camera.

Si faranno le elezioni generali: verremo noi, o verranno altri nel mese di novembre o di dicembre. Prima che si siano verificati i poteri e si siano adempiute le altre formalità, sappiamo che passerà del tempo; e questa legge, se non sarà discussa ora dal Senato, non potrà essere presentata alla nuova Camera prima di gennaio o febbraio del 1875. L'onorevole ministro della guerra sa quante difficoltà si sono dovute superare per farla discutere da questa Camera: prevedo poco, quando prevedo che questa legge non potrebbe andare in vigore prima della fine del 1875, e può l'onorevole ministro della guerra essere tranquillo di questo fatto? E se lo può egli, lo può essere il paese?

L'ho già detto un'altra volta: delle fortificazioni mi preoccupo fino ad un certo punto, ma quello di cui mi preoccupo assolutamente, e vorrei che fosse fatto presto, sono talune fortificazioni, intendo parlare dello sbarramento dei passaggi alpini. Questi vorrei che fossero fatti nel 1875. Ma se la legge sarà votata nel 1875, i lavori non saranno finiti prima del 1879 o 1880.

Per mantenere la promessa, che ho fatta in principio, cioè di essere breve, io concludo pregando l'onorevole ministro della guerra di lasciare che il Ministero delle finanze si regoli secondo i suoi concetti finanziari, ed egli prenda norma dalle sue idee militari. Ognuno faccia l'ufficio suo. (*Rumori*) Io deploro che il ministro della guerra si metta a rimorchio del ministro delle finanze (*Mormorio prolungato*), si metta a rimorchio... (*Interruzioni*), si metta a rimorchio, lo ripeto per la terza volta, del ministro delle finanze. Il ministro della guerra faccia l'ufficio suo; si discarichi della sua responsabilità, e la lasci un poco al Parlamento; lasci che il Parlamento decida tra i bisogni reali o esagerati della finanza, e i bisogni reali ed urgenti della

guerra. Se la Camera gli darà torto, la sua responsabilità sarà al coperto, ma egli faccia l'ufficio suo.

Quindi io lo prego di sostenere al Senato che si discuta questa legge; e se il Ministero vuol ritirarla, nell'interesse dell'esercito, nell'interesse del paese, consiglio al generale Ricotti, prima che si ritiri la legge dal Senato, si ritiri egli stesso dal Ministero della guerra. (*Bisbiglio a destra*) In questo modo egli potrà conservare quel prestigio che merita nell'esercito; ed in questo modo potranno evitarsi e prevenirsi delle conseguenze che potrebbero essere funeste al paese.

PRESIDENTE. Non essendo fatta alcuna proposta...

MINISTRO PER LA GUERRA. La questione è grave, spinosa, anzi spinosissima per me che a trattare siffatta materia non sono oratore, e non ho pratica. Ma l'onorevole Nicotera l'ha posta chiaramente, e io debbo rispondergli chiaramente, e così gli risponderò.

Egli ha posto chiaramente la questione rispetto alla mia posizione personale, ed a questo riguardo non ho che a ripetergli quanto ho detto più volte alla Camera, d'accordo coll'onorevole Sella, quando egli era ministro, e poi d'accordo coll'onorevole Minghetti, che gli è succeduto alle finanze.

Ho detto e ripeto ancora che, come ministro, ed in particolare come ministro della guerra, non posso ammettere che si votino spese militari senza tenere conto della finanza. (*Bene! Bravissimo! a destra*)

NICOTERA. È un errore gravissimo!

MINISTRO PER LA GUERRA. Io ho sempre creduto ed ho sempre detto che la forza di una nazione stia nella giusta combinazione dello stato finanziario collo stato militare. Non si difende un paese coi denari soltanto, ma neppure si può difendere cogli uomini soltanto, quando non ci sono i mezzi per mantenerli, approvvigionarli e fornirli del necessario. Danaro e soldati sono due fattori concorrenti, indispensabili. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Sono l'insieme delle forze della nazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Più volte ho detto alla Camera, quando reggeva il dicastero delle finanze l'onorevole Sella, che, se il ministro delle finanze doveva abbandonare il suo posto se non si votavano le leggi di finanza, il ministro della guerra avrebbe dovuto ritirarsi, non in una, ma in due circostanze: se non si votassero le leggi di spese militari, come pure se non si votassero le leggi per provvedere a proporzionate entrate; e più di una volta ho esplicitamente dichiarato che io non avrei accettato le leggi di spesa, senza che fossero votate quelle per farvi fronte.

Voci. Bene! Perfettamente!

MINISTRO PER LA GUERRA. La mia posizione fu ed è dunque pienamente chiara e netta.

Si sono votate le leggi per ispese militari, ma non si sono votate quelle corrispondenti di finanza; e col Gabinetto di cui ho l'onore di far parte ho presentato le mie dimissioni. Il Re ha creduto che dovessimo ancora rimanere; e coi miei colleghi ho ubbidito, ed a malincuore, lo confesso; ma colla ferma fiducia, che si sarebbe trattato di una dilazione di cinque o sei mesi, e se fra cinque o sei mesi non saranno votate e le leggi militari ed i mezzi necessari per farvi fronte, io lascerò ad altri questo posto, e ciò sempre nella convinzione, che ho più volte espresso e ben chiara, che non mi posso assumere la responsabilità della difesa del paese, senza che si votino le leggi militari proposte (*Numerosi segni d'approvazione*), nella stessa maniera, che non potrei assumere la medesima responsabilità, se non siano votati i provvedimenti finanziari correlativi. Questo, a me pare, è il vero e preciso stato della questione. L'onorevole Nicotera ha detto che incorriamo in una perdita di tempo. Veramente io non credo che ci dovrà essere alla pratica questa perdita di tempo da lui supposta.

Ora siamo in giugno: mettiamo che la legge per i lavori di difesa che ora sta dinanzi al Senato fosse votata nel mese, e si promulgasse prima della fine del mese stesso. Si aprano pure subito subito gli appalti per i lavori da eseguirsi, ma ci vorranno pure due mesi almeno, e si faccia prestissimo, per deliberarli. Arriverà il settembre, e nel settembre più non si potrà porre mano alle opere per la difesa alpina, che come benissimo osservava l'onorevole Nicotera, sono le più urgenti, perchè sulle Alpi nel mese di settembre il più sovente comincia il gelo, e col gelo e colle nevi non si lavora.

Se possiamo ottenere che prima del mese di marzo dell'anno venturo si voti la legge per essi lavori, siccome allora tutto sarà perfettamente in pronto per dare immediatamente gli appalti, io credo che tali opere si potranno cominciare al tempo stesso che si sarebbero iniziate, se la legge si fosse votata in quest'anno. Dunque non ci sarebbe perdita di tempo.

Io farò quanto mi sarà possibile per riescire a questo. Se riuscirò, bene; se non riuscirò, io abbandonerò il mio posto. (*Bene! Bravo!*)

Avrò forse parlato un poco militarmente; ma parmi così di aver giustificata la mia posizione, o per lo meno di aver ben chiarito le ragioni che mi hanno indotto a mantenerla per ora.

L'onorevole Nicotera ha detto che ciò farà un cattivo effetto nell'esercito.

Se io fossi generale in capo dell'esercito, mi dovrebbe supremamente di non essere approvato da esso; ma son ministro, uomo politico, e, come tale, non domando il parere dell'esercito (*Risa d'approvazione*); come tale devo anzitutto riguardare al voto del Parlamento, alla fiducia del Re. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

CORBETTA. L'esercito è parte della nazione, ed ha gli stessi intendimenti!

NICOTERA. Comincerò dall'interruzione. Io prima di tutto sono italiano, e credo che sia un pessimo italiano chi non si interessa di queste questioni.

CORBETTA. Non ho detto questo. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Tutti siamo italiani, e tutti ci occupiamo dell'esercito in egual misura: nessuno può darsi merito di preoccuparsene più di un altro.

NICOTERA. Non mi do merito di preoccuparmene più di ogni altro, ma non intendo preoccuparmene meno.

L'onorevole ministro della guerra ha detto che non si perderà tempo, perchè egli nel mese di aprile del 1875 potrà incominciare i lavori. Ma altro che perder tempo! Siamo al 1° giugno; se il Senato votasse la legge in questo mese, nei mesi di luglio, agosto e settembre si potrebbe lavorare...

FARINI. Domando la parola.

NICOTERA. L'onorevole ministro sa che sulle Alpi nel mese di ottobre incomincia a gelare. Quindi l'anno venturo egli dovrà far principiare i lavori precisamente in questa medesima epoca; vale a dire dal giugno al settembre, e poi dovrà cessare. E perciò egli perderà un anno.

L'onorevole ministro della guerra ha detto: io sono perfettamente in regola; come membro del Gabinetto, se non fossero passati i provvedimenti di finanza, io me ne sarei andato perchè non si sarebbero potuti fare i lavori militari; ed infatti il Gabinetto ha date le sue dimissioni.

Io non so se il Gabinetto le abbia o non le abbia date (*Movimenti diversi*), se le abbia date in modo da farle accettare od in modo da farsi dire: *rimanete*; tutto questo io non lo so.

Il ministro della guerra facendo parte del Gabinetto che ha date le sue dimissioni, perchè non furono votati tutti i provvedimenti finanziari, non essendo state accettate le dimissioni, è perfettamente nel suo diritto di restare; ma, come ministro della guerra, egli ha un obbligo speciale; egli non solo

deve occuparsi delle questioni generali del Gabinetto, ma deve avere in mira più specialmente la questione militare.

DI RUDINI. Sono cose che si collegano insieme.

NICOTERA. Che dice l'onorevole Di Rudini?

PRESIDENTE. Dice che l'interesse delle finanze e l'interesse dell'esercito sono interessi nazionali, che evidentemente si collegano tra loro.

NICOTERA. Si collegano insieme, ma sono ben distinti e di natura assolutamente diversa. L'onorevole Minghetti non può comprendere l'importanza della questione militare come la deve comprendere l'onorevole Ricotti; e così l'onorevole Ricotti non avrà la presunzione di comprendere l'importanza della questione finanziaria come la comprende l'onorevole Minghetti; sono delle questioni speciali; quando l'onorevole ministro della guerra vede ritardato o mandato in aria quel sistema che ha immaginato, e secondo il quale crede che debba essere difeso il paese, il ministro della guerra non può rimanere al suo posto senza produrre un grandissimo danno. (*Susurro*)

PISSAVINI. Lo giudicheranno i ministri stessi.

NICOTERA. Lo giudichiamo noi; i ministri non sempre giudicano se stessi rettamente; li ho veduti rimanere al potere quando la Camera ha deciso che dovevano andarsene, li ho veduti fare delle manovre, li ho veduti ricorrere a degli spostamenti di partiti piuttosto che andarsene...

PISSAVINI. Ho detto che il Ministero è giudice delle sue azioni.

PRESIDENTE. Non interrompano.

NICOTERA. Mi hanno fatto perdere il filo del mio ragionamento.

PRESIDENTE. Ecco il beneficio delle interruzioni!

NICOTERA. Non è esatto, onorevole Ricotti, che solamente come generale debba cercare di conservare il suo prestigio nell'esercito, ma deve cercare di conservarlo anche come ministro della guerra. Io non intendo questa teoria. Un ministro della guerra, che non gode veruna fiducia nell'esercito, in qual modo farà funzionare gli ordinamenti militari? Quale autorità potrà avere sull'esercito il giorno in cui non avrà più la fiducia dell'esercito stesso?

Quindi quella distinzione tra generale e ministro della guerra, me lo consenta, è una distinzione che non sta... (*Interruzione del ministro della guerra*) Non ho inteso l'interruzione.

PRESIDENTE. Prego nuovamente e vivamente di non interrompere.

Continui, onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io concludo pregando l'onorevole mini-

stro della guerra, prima di consentire che la legge venga ritirata dal Senato, a voler domandare piuttosto al Senato la limitazione di quella spesa; siamo ancora in tempo, il Parlamento è aperto ancora.

L'onorevole ministro della guerra faccia modificare la legge dal Senato nel senso che si approvi quella parte della spesa indispensabile e necessaria e si faccia in un determinato tempo; ripresenti la legge alla Camera, ed io sono certo che tutti noi ci faremo un dovere di trovarci qui per votare la legge che ritornerà dal Senato; ma non abbandoni completamente la legge; se accetta questa necessità impostagli dai suoi colleghi, e più specialmente dal ministro delle finanze, si persuada che renderà un buon servizio al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta ha la parola per un fatto personale.

CORBETTA. Io ho domandata la parola per un fatto personale, quando l'onorevole Nicotera, raccogliendo poco esattamente una mia interruzione, faceva quasi a me accusa di non sentire italianamente quanto lui.

NICOTERA. No, ho dichiarato subito che non mi ha capito.

PRESIDENTE. Farebbero meglio a non interrompere.

CORBETTA. Io ho interrotto dicendo che l'esercito è parte del paese, volendo con ciò dire che esso sente e deve sentire delle nostre necessità finanziarie quanto altri, comprendendo ed apprezzando la connessione ed il nesso che in un paese vi è tra i bisogni dell'armamento e le strettezze e le pressioni delle sue finanze. L'essere parte del paese e l'apprezzare l'insieme delle sue condizioni costituisce, a mio credere, una lode ed un elogio pel nostro esercito, appunto perchè io penso che in libero paese, cambiando una giubba od un vestito, non si perda la qualità di cittadino, il quale non deve solo occuparsi delle armi, ma dei mezzi che ci vogliono per procurarsele.

Del resto all'onorevole mio amico personale l'onorevole Nicotera voglio dire concludendo che si può addimostrare ed esprimere la propria italianità tanto votando le spese quanto non votandole; è una questione di apprezzamento e nulla più; e io rispetto troppo altamente le convinzioni di coloro che vogliono le spese, per poter dubitare che essi non debbano rispettare altrettanto altamente le mie, che le voglio contenere in più limitati confini.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di parlare.

FARINI. Io non entro a dare suggerimenti all'onorevole ministro della guerra sulla condotta che egli deve tenere a proposito della legge sulla difesa dello

Stato. Tanto meno darò suggerimenti al Governo per la condotta che egli deve tenere in faccia al Senato nel chiedere sia discusso o non sia discusso quel progetto.

Neppure esaminerò se il ritardo nell'approvazione della legge possa avere quelle lievi conseguenze alle quali il ministro della guerra accennava; o se piuttosto, come io penso, non votando in questo scorcio di Sessione quella legge, passeranno anni, rammentate la profezia, prima che cosa alcuna si determini in Italia sulla difesa territoriale del paese.

Sì, o signori, non ho preso parte speciale ai lavori della Commissione che riferì sulla difesa del paese, sebbene avessi l'onore di appartenervi. Posso quindi parlarne senza incorrere nella taccia d'immodestia.

E vi affermo, o signori, che la Commissione ha dato prova di tutta quanta la buona volontà, di tutta l'arrendevolezza spinta da un sentimento patriottico per condurre a termine un progetto di legge tanto complesso. Sarà difficile che più tardi si rinnovi il cumulo delle circostanze che spinge la nostra Commissione alla meta; sarà difficile, lo ripeto, che un nuovo disegno di legge approdi in porto.

Ciò posto, io non cercherò se 2,500,000 lire di spesa per la difesa del paese nel 1874 siano tante da compromettere la finanza dello Stato; non vi dirò della sfiducia nella quale cadrà l'esercito per il ritardo della discussione della legge. Se, per giudicare, io dovessi pormi al punto di vista sotto al quale la giudicò l'onorevole Corbetta, io cadrei pienamente d'accordo con lui. Ma, o signori, la sfiducia si insinua nostro malgrado nell'esercito e nel paese, quando esercito e paese sanno difettare i mezzi di resistenza, ed allora invano si invocano il patriottismo ed il valore dell'esercito.

Dopo del che, dichiaro alla Camera che ho preso la parola spintovi dagli applausi coi quali dalla parte opposta furono accolte le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra. Io mi sento una responsabilità speciale in faccia alla Camera, e quel che più monta in faccia al paese, che io, in seguito alle tergiversazioni del ministro della guerra in questo giorno, in seguito alle sue dichiarazioni, voglio completamente declinare.

Voi ricorderete, o signori, l'aspra lotta parlamentare che precedette la discussione del progetto di legge della difesa. Voi rammentate pure come in quell'occasione siano stati posti a sindacato ad uno ad uno, e a che duro sindacato, tutti gli atti del ministro.

Voi ricorderete altresì che quella discussione fu terminata con un ordine del giorno che io ebbi l'o-

nore di presentare alla Camera il quale importava che, udite le dichiarazioni esplicite del ministro, la Camera, confidando che egli saprebbe portare a termine l'opera da lui iniziata, passava alla discussione della legge.

Ora, fra queste dichiarazioni una ve n'era molto esplicita ed era quella a cui alludeva l'onorevole Nicotera, formulata dall'onorevole Minghetti. O saranno votati i provvedimenti finanziari, egli diceva, e noi saremo su questo banco, e la legge che è stata discussa andrà in esecuzione; o non saranno votati i provvedimenti e allora noi non saremo più su questo banco.

Quando, adunque, dopo tutte le ripetute dichiarazioni di urgenza, di necessità dei provvedimenti militari allora fatte dal ministro della guerra, lo vedo oggi persuadersi a soprassedere per dei mesi, che io credo conducano a soprassedere per tempo molto più lungo, debbo dichiarare in faccia alla Camera che sono mutate le condizioni nelle quali io proponeva il voto di fiducia due mesi sono e che oggi non lo proporrei.

Ad ognuno la propria responsabilità. Poichè, o signori, quando verranno i momenti grossi, i dani si troveranno, allora voi gitterete oro e sangue in una voragine senza vantaggio; e se potrete crocifiggere esercito e generali che non vincano, la sconfitta sarà toccata, a voi spetterà di pagarla! a voi ne spetterà la responsabilità! (*Movimento a destra*)

MASSARI. Ma bisognava votare la legge sull'inefficacia degli atti non registrati.

FARINI. Di questo parleremo poi dopo.

PRESIDENTE. (*Ridendo*) Onorevole Massari, non interrompa: dia il buon esempio. (*ilarità*)

Non essendovi opposizione si intenderà approvato il capitolo 36 *bis*.

« Capitolo 37. Costruzione e sistemazione di fabbricati ad uso militare, lire 3,168,788 46.

« Capitolo 38. Opere di fortificazioni e fabbriche militari a difesa dello Stato e spese relative anteriori al 1871, lire 1,019,398 97.

« Capitolo 39. Spese militari del 1860 e precedenti nelle provincie meridionali, lire 804,291.

« Capitolo 40. Resti passivi del 1861 e precedenti delle provincie toscane, lire 18,530.

« Capitoli aggiuntivi per spese residue 1873, e

retro, non aventi riferimento a quelli iscritti nello stato di prima previsione per l'anno 1874.

« Capitolo 41. Spese arretrate delle guerre anteriori al 1861, lire 51,007 67.

« Capitolo 42. Spese straordinarie casuali, lire 58,644 27.

« Capitolo 43. Demolizione dei parapetti nei fronti della cittadella di Messina rivolti verso la città (legge 11 giugno 1868, n° 4441), lire 37,100.

« Capitolo 44. Trasporto della capitale da Firenze a Roma (Indennità agli impiegati dall'amministrazione centrale, spesa per l'adattamento di mobili ed altre accessorie), lire 84,230.

« Capitolo 45. Armamenti della guardia nazionale mobile (legge 4 agosto 1861, n° 143), lire 261,048 96.

« Capitolo 46. Fortificazione a difesa dell'arsenale marittimo della Spezia (legge 4 luglio 1857), lire 6,072. »

Somma complessiva a cui ascende il bilancio di definitiva previsione della spesa del Ministero della guerra per l'anno 1874:

Parte ordinaria, lire 178,421,517 02.

Parte straordinaria, lire 34,594,335 39.

Totale generale, lire 213,015,852 41.

Pongo ai voti questo stanziamento complessivo. (La Camera approva.)

Domani mattina alle ore 10 vi sarà seduta segreta per discutere il bilancio interno della Camera.

Al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5 50.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

(Alle ore 10 antimeridiane)

Comitato segreto per la discussione del bilancio della Camera.

(Al tocco)

1° Discussione del progetto di legge per dichiarare di pubblica utilità le opere di ampliamento della piazza del municipio di Napoli;

2° Discussione dei bilanci definitivi dei Ministeri:
Delle finanze;
Dei lavori pubblici.